

Babele

11

Verso uno scambio comunicativo



Periodico telematico bimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma – via Salaria 30 – anno III – n. 11 – luglio 2011 –
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco – Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 – ISSN 2035-7850

Creare per dare forma all'identità

«**O**k, ora che l'ho scritto mi sembra più mio! Ora che il mio computer mi rimanda tutti quei caratteri che proprio io ho scelto e messo insieme sento che questa esperienza mi appartiene di più. Poi sul computer la puoi salvare, nel senso che c'è un qualche meccanismo che la protegge da chi la vorrebbe modificare o deformare, e questo mi dà ancora più sicurezza!».

Così una ragazza di 16 anni, che aveva iniziato la psicoterapia da circa sei mesi, ha descritto ciò che ha provato dopo essere riuscita ad accogliere la proposta di scrivere un episodio molto significativo per lei e che l'aveva lasciata confusa e disorientata.

L'adolescente è chiamato a raccontarsi e a legare gli eventi che lo hanno portato ad essere quello che sta diventando.

Molto spesso, però, per l'adolescente è difficile trasformare le esperienze che sta vivendo in eventi psichici, quindi suscettibili di essere rappresentati, ricordati e infine elaborati. Il canale percettivo domina le sue esperienze e tende facilmente a tradursi in comportamenti agiti.

Poter raccontare una successione di eventi personali come caratterizzanti la sua storia, scoprire le proprie radici, i gruppi d'appartenenza, le fantasie per il futuro sono tutti elementi fondamentali per costruire delle basi narcisistiche sufficientemente buone su cui fondare il proprio senso d'identità.

Spesso gli adolescenti scrivono diari, blog, frasi, poesie, messaggi attraverso i quali si raccontano, si definiscono e tutto ciò contribuisce a creare un Io separato dall'altro. Spesso l'adolescente vive dei momenti di estraneità al mondo e a se stesso, intrappolato in un corpo che sfugge al



suo controllo, coinvolto in pensieri e fantasie che a volte non riconosce come veramente propri.

Molto spesso la creazione è il risultato di uno stato di tensione che trae origine da vissuti originari, non ancora organizzati, a cui il corpo dà impulso e che devono essere integrati.

Nell'area transizionale della creazione l'adolescente mette in gioco la parte di sé non ancora integrata. Creare diventa un'importante occasione per rifarsi una nuova idea di sé.

Riteniamo molto importante valorizzare ogni forma di creazione degli adolescenti in quanto può avere una significativa funzione contenitiva e può fornire una valida alternativa ad agiti, condotte a rischio o a comportamenti che possono andare dal fantasticare sconnesso fino alla fuga da una realtà che sentono di non poter gestire.

Abbiamo visto nel lavoro quotidiano, all'interno dell'IdO e sul portale www.diregiovani.it con preadolescenti e adolescenti, come sia importante dare loro uno spazio per creare. Sono centinaia i contributi che ci arrivano da ragazze e ragazzi che cercano e trovano un canale attraverso il quale esprimersi, fantasticare, raccontarsi, interrogarsi, riflettere. C'è chi lo fa con un racconto, chi con una poesia, chi con una recensione, chi con una semplice frase; in ogni caso c'è l'espressione di una propria realtà, di una parte di sé più o meno integrata che, attraverso la scrittura, trova una nuova e più consapevole forma. Dunque la produzione creativa fornisce una possibilità e un valido strumento perché se lo posso scrivere, raccontare, disegnare, allora lo posso rappresentare e interiorizzare.

*Federico Bianchi di Castelbianco
Laura Sartori*

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

1° visita

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'équipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniATRica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti

Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio
Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva

a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

IN QUESTO NUMERO

Babele

Periodico telematico bimestrale
a carattere scientifico
dell'Istituto di Ortofonia srl
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno III - n. 11 - luglio 2011
DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Bianchi di Castelbianco
RESPONSABILI SCIENTIFICI
Federico Bianchi di Castelbianco
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009
ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ
06/99.703.813
Fax 06/99.703.819
promozione@babelenews.net
www.babelenews.net

*I numeri cartacei arretrati possono
essere richiesti alla redazione
(le richieste sono subordinate alla
disponibilità dei singoli numeri. È
previsto un contributo per le spese
postali)*

CHI VOLESSE SOTTOPORRE
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE
redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene
comunque restituito e la
pubblicazione degli articoli non
prevede nessuna forma di
retribuzione

L'immaginale

Antonio Ligabue e l'Arcano del Matto

Enzo Barillà 4

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

Molto forte, incredibilmente vicino

Milena Poletto 9

Magi informa 3, 16-17, 27, 31

Pedofilia rosa

Introduzione al volume

Michele Elliott 15

Quando il corpo si fa parola

La Danza Movimento Terapia come setting psicoterapeutico

Marina Massa 18

Afrodite

Storia e psicologia di un mito

Franco Nardi 22

A proposito dell'eclisse del padre

Erminio Gius 25

Applicare la psicoanalisi «fuori delle mura» della stanza di analisi

Carole Beebe Tarantelli 29

Cosa posso fare per risolvere il problema?

Erica Francalanci 30

DIRE GIOVANI .IT



via libera alla positività!

Per informazioni

- sulla prossima edizione del **Festival delle Giovani Idee**
- sul **XIV Convegno Nazionale dell'IdO sull'autismo**

pag. 14
pag. 11

Antonio Ligabue e l'Arcano del Matto

ENZO BARILLÀ
Astrologo – Bologna



Autoritratto con cane, olio su faesite, cm 168x130

Lo stimolo ad occuparmi di Antonio Ligabue è sorto dall'impegno a presentare a Bologna il libro *Gli arcani della vita* di Claudio Widmann la sera del 13 aprile 2011. Nel corso dell'approfondimento del magistrale testo dell'analista junghiano, mi resi presto conto che la biografia di questo straordinario pittore collimava in modo rimarchevole con lo studio dell'arcano del Matto proposto dall'autore sopraccitato. Vediamo quindi se si può trovare una corrispondenza tra il simbolismo del Matto così come ce l'ha descritto Claudio Widmann e la vita e opera di Antonio Ligabue.

Le notizie biografiche, ricostruite con molta cura da Marzio Dall'Acqua¹, ci raccontano una vita difficile, iniziata sotto cattivi auspici, e tuttavia talmente fuori dal comune da lasciare ancora oggi stupiti i lettori più smaliziati. Scrive infatti Dal-

l'Acqua: «La vicenda umana dell'artista, nella sua complessità [...] in realtà è più romanzesca di qualsiasi romanzo, e indica come un destino che deve compiersi², quasi nonostante, se non contro lo stesso protagonista».

Ad appena nove mesi d'età il piccolo Antonio, nato a Zurigo il 18 dicembre 1899 da madre italiana e padre ignoto, viene dato in affidamento a una famiglia svizzero tedesca. In Svizzera, assimilandone lingua e stile di vita, resterà fino al maggio 1919, data della sua deportazione nella bassa reggiana in Italia, dove rimarrà fino alla morte e dove si sentì per lunghi anni straniero tra stranieri. La famiglia affidataria cerca di allevarlo al meglio, ma le ristrettezze economiche dei primi mesi di vita furono molto probabilmente causa di rachitismo e malformazione cranica. Un brutto anatrocchio che diventerà un adulto sgraziato, goffo, dall'aspetto poco accattivante.

Appena inizia a frequentare le elementari, viene dichiarato «debole di comprendonio» e inserito in una classe differenziale, poi nel maggio 1913 entra in un istituto per handicappati mentali a Marbach, gestito da un pastore protestante. Ma viene espulso dopo appena due anni di permanenza «per condotta cattiva e scostumata». Pochi mesi prima di entrare a Marbach, aveva perso i fratellini e la madre biologica, morti di intossicazione alimentare.

Con la madre adottiva, Elise Hanselmann, intrattiene un rapporto difficile, nutrito di slanci affettivi e repentine ribellioni. «... gli accadeva di cambiare umore repentinamente, di essere lunatico, indomabile, aggressivo, atteggiamenti dietro i quali mascherava le sue richieste di un affetto smisurato, di un bisogno d'amore talora incolmabile. Forse era anche geloso di lei, per cui alcune volte diventava violento e le sue reazioni erano incontrollabili. Tutta la giovinezza di Ligabue è segnata da questo rapporto di odio e amore, fatto anche di fughe, di ribellioni laceranti»³.

Nel 1917 subisce il primo ricovero in un ospedale psichiatrico, a Pfäfers⁴, dove – come si usava fare, in omaggio alle teorie di Cesare Lombroso – gli vengono rilevate le misure antropometriche. Nel corso della sua vita travagliata, Antonio Ligabue verrà ricoverato altre tre volte in manicomio: si tratta dell'Istituto neuropsichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia. La prima degenza dura dal 14 luglio al 3 dicembre 1937⁵; la seconda dal 23 marzo 1940 al 16 maggio 1941; la terza e ultima dal 14 febbraio 1945 al 6 novembre 1948⁶. L'ultima degenza valse a salvargli la vita, poiché il ricovero fu originato da una rissa con un soldato tedesco, durante la quale



il corpo

*Il corpo di Ligabue sembra
fosse stato messo insieme
per scommessa
tanto che era scombinato.
Testa piccola,
collo lungo come quello di una giraffa,
spalle strette,
gambe corte
e uno strano modo di muoversi,
a volte deciso,
a volte silenzioso
come le sue bestie
quando stavano per aggredire qualcuno,
il suo viso assomigliava molto
a quello dell'aquila
può darsi benissimo che Ligabue
sia nato in un nido d'aquila.
Di robusto aveva solo la voce
che quando parlava
sembrava venisse su un temporale.
Il resto era fragile.
A volte
quando camminava
sembrava fosse spinto in avanti
dal vento non dalle sue gambe.
Un corpo strano
misterioso e drammatico
come la sua esistenza.*
Nerone

antropometria

(Dalla cartella clinica di Antonio Ligabue dell'Istituto psichiatrico di St. Pirminsberg di Pfäfers, Svizzera, 1917)
Cranio in nessun punto sensibile a pressione o battiti. Forma del cranio mesocefala, fronte poco arcuata, bassa.

MISURE DEL CRANIO:

diametro bitemporale:	15 cm.
diametro frontoccipitale:	18,5 cm.
perimetro cranico:	53,5 cm.
perimetro frontoccipitale:	34,5 cm.

Viso asimmetrico, metà sinistra del viso leggermente più sviluppata della destra.

circonferenza del collo:	35,5 cm.
torace:	simmetrico.
circonferenza:	75,5 cm.

(Dalla cartella clinica del terzo ricovero di Antonio Ligabue all'Istituto Neuropsichiatrico S. Lazzaro di Reggio Emilia)

ESAME METRICO
(praticato il 15/2/1945)

particolarità antropologiche, anomalie di conformazione e di sviluppo	<i>macrocefalo longilineo</i>
condizioni generali di nutrizione e sanguinificazione	<i>scadenti</i>
statura	<i>1,65</i>
peso	<i>63</i>
temperatura	<i>=</i>

ESAME PSICHICO

contegno fisionomica linguaggio	<i>ordinato psicoespressivo disordine spiccato con inceppamento della parola</i>
scrittura	<i>incerta</i>

Ligabue colpì in testa il militare con una bottiglia.

Già dagli anni Venti (quando esattamente? I ricordi di chi lo conobbe in prima persona sono nebulosi al riguardo, nebulosi come le rive del Po) si era ritirato a vivere nei boschi e lungo l'argine del Grande Fiume. Preferisce la compagnia degli animali a quella degli esseri umani, gli piacciono specialmente i conigli che alleva amorevolmente e che si guarda bene dal mangiare. E tuttavia Toni – emarginato, dileggiato, deriso, oggetto di scherzi anche feroci da parte dei suoi compaesani – è un essere umano senziente, non un selvaggio e neppure uno sciagurato incapace di intendere e di volere. Era un «diverso», potremmo forse dire «diversamente dotato», perché sapeva disegnare e dipingere come pochi altri. Trovo significativo (nel pieghevole l'artista viene paragonato a van Gogh e Munch) il titolo di una mostra, attualmente in corso, intitolata *La follia del genio*.

Ma che cosa dobbiamo intendere per follia? Impossibile in questa sede anche solo sfiorare l'argomento. Robert Burton, quello straordinario erudito seicentesco inglese, afferma con sicurezza: «Concedetemi un po' di tempo e vedrete con quali prove, dichiarazioni, argomenti, dimostrerò che la maggior parte degli uomini sono matti e avrebbero altrettanto bisogno di andare in pellegrinaggio ad Anticira (come si faceva ai tempi di Strabone), quanto ai nostri giorni vanno a chiedere aiuto al santuario di Compostella, alla Nostra Signora di Sicheim, o a Loreto»⁷. Se, come scrive Claudio Widmann, «Clinicamente Follia personifica l'imperversare irruente e incontrastato dell'inconscio»⁸, è giocoforza ammettere che

ognuno è soggetto a episodi di follia. Si tratta solo di stabilire quanto in essa ci sia di creativo e quanto di disordine ed insensatezza.

Vediamo ora se si può trovare una corrispondenza tra il simbolismo del Matto così come ce l'ha descritto Claudio Widmann e la vita di Antonio Ligabue. Scrive Widmann: «Il Matto fa ridere per le proprie stranezze e storicamente fu oggetto di derisione per le sue diversità fisiche, mentali, comportamentali»⁹. Ligabue era rachitico, goffo, sgraziato. Imitava i versi e i movimenti degli animali, indossava sottoveste e biancheria da donna e così acconciato intratteneva dialoghi con se stesso¹⁰. Interrogato sul perché di questo abbigliamento rispondeva semplicemente: «Perché così mi sento bene».

Le svariate raffigurazioni dei Tarocchi spesso ci mostrano il Matto vestito di stracci o in modo bizzarro. «I Tarocchi interpretano in molti modi l'eccentrico vestire del Folle, che testimonia il suo disadattamento sociale e il suo labile senso di realtà»¹¹. Il pittore e scultore Marino Mazzacurati così descrive le sembianze di Ligabue nel novembre 1928 sull'argine del Po: «Vestito con una vecchia divisa da carabiniere che gli aveva regalato il maresciallo e poiché il maresciallo era grosso e la divisa gli stava larga ed inoltre aveva freddo, si era tutto imbottito di fieno così che sembrava un fantoccio...»¹².

«L'arcano del Matto è rappresentazione di difformità e anomalia; l'abito lacero, il riso fuori luogo, il comportamento bizzarro sono tratti distintivi di un individuo che non integra in sé un'identità collettiva e che esalta l'originalità soggettiva».



va»¹³. «Non sempre egli è un incosciente, ma sempre è ampiamente incosciente»¹⁴.

Toni non era un incosciente, tutt'altro. Era anzi ben consapevole del suo valore, come testimonia una sua lettera riconducibile all'anno 1948, da internato nel manicomio di Reggio Emilia, in cui scrive testualmente al sindaco di Gualtieri: «Ella saprà che la mia opera è già stata giudicata da competenti, originale e artistica e vari giornali di me hanno molto favorevolmente parlato... Non è un peccato che tali energie vengano consumate in questo luogo ove il basso morale e la mancanza

assoluta di spazio e di mezzi mi tarpano ogni energia? Io che potrei produrre opere degne di figurare nelle Gallerie?»¹⁵. Infatti, sin da piccolo aveva mostrato una precoce attitudine al disegno. Disegnava molto, e successivamente cominciò a dipingere instancabilmente. Quadri su quadri, autoritratti, scene di vita contadina ma, soprattutto, animali. Tigri, lupi, volpi, gufi, aquile, serpenti, ragni. In lotta per la vita, in atteggiamento aggressivo, con le fauci spalancate, pronti al balzo, nell'atto di sbranare.

Non ho la competenza per valutare l'opera di Ligabue sotto il profilo artistico, ma posso avanzare – con l'aiuto di Jung – qualche ipotesi sul suo contenuto simbolico. A questo proposito, occorre quindi rifarsi al concetto di Sé, come ce lo propone appunto C.G. Jung.

«Abitualmente io designo la "personalità sopraordinata" come "Sé", distinguendo in questo modo nettamente tra l'"Io" i cui limiti, com'è noto, coincidono con quelli della coscienza, e la "totalità della personalità", in cui oltre alla parte cosciente è compresa anche la componente inconscia. L'Io sta dunque al Sé come una parte sta al tutto. In questo senso il Sé è sopraordinato. Anche empiricamente, il Sé non è percepito come soggetto, bensì come oggetto, appunto per via della componente inconscia che può accedere alla coscienza solo indirettamente, e precisamente tramite proiezione. A causa della sua componente inconscia, il Sé è così distanziato dalla coscienza che solo in parte può esprimersi in figure umane: per l'altra parte esso si esprime infatti in simboli cosali, astratti. Le figure umane sono padre e figlio, madre e figlia, re e regina, dio e dea. Simboli teriomorfi sono il drago, il serpente, l'elefante, il leone, l'orso o altri animali potenti, oppure, al contrario, il ragno, il gambero, la farfalla, lo scarafaggio, il verme ecc. Simboli vegetali sono di solito i fiori (loto o rosa), dai quali si passa alle figure geometriche, come il circolo, la sfera, il quadrato, la quaternità, l'orologio, il firmamento ecc.»¹⁶.

«Il Sé può dunque assumere tutte le forme, dalla più alta alla più bassa, in quanto esse trascendono alla maniera di un *daimonion* l'ambito della personalità dell'Io. È superfluo dire che il Sé possiede anche un suo simbolismo teriomorfo. Le immagini più frequenti nei sogni moderni sono, stando alla



Vedova nera, olio su faesite, cm 130x175

mia esperienza, l'elefante, il cavallo, il toro, l'orso, l'uccello bianco o nero, il pesce, il serpente; a volte appaiono anche la tartaruga, la lumaca, il ragno, il coleottero. I più importanti simboli vegetali sono il fiore e l'albero. Tra le figure inorganiche sono relativamente frequenti il monte e il lago»¹⁷.

Sarebbe troppo azzardato ricollegare i potenti animali dei dipinti di Ligabue al simbolismo del Sé? Malgrado la sua predilezione per i miti conigli, nei suoi quadri contempliamo infatti per lo più grandi felini, aquile rapaci, lupi, ragni...

«Nell'inconscio giace un insensato attaccamento al proprio destino individuativo e Follia è ostinazione nel portarlo fino in fondo»¹⁸. «Follia è il travaglio di ogni uomo in cammino, è la condizione dell'individuo perennemente per Via»¹⁹. «L'arcano del Folle prospetta l'esperienza individuativa come una dimensione esistenziale commista di incoscienza e follia, dove la coscienza non solo è incapace di annientare l'inconscio, ma nell'inconscio trova il proprio completamento»²⁰.

L'allora giovane Romolo Valli si reca a trovarlo quando, nel primo dopoguerra, Toni è ancora ricoverato, per la terza volta, nell'Istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia e riesce a farsi vendere cinque quadri. Nel 1974 Valli gira un breve documentario per la RAI, racconta la sua testimonianza e – riferendosi a Ligabue – dichiara testualmente: «Uomo e artista dominato da impulsi prepotenti, da echi profondi, misteriosi; confuso e spesso indecifrabile...», «È riuscito a dire ciò che altri hanno vanamente tentato...», «Ha raggiunto il fine inutilmente perseguito da molti...». Il critico d'arte Marzio Dall'Acqua, attento studioso e biografo del Nostro, è convinto che il pittore non abbia copiato i suoi animali da immagini peraltro di facile reperibilità: mancano le prove.

È invece convinto «che attingesse a un'iconografia che appartiene a un inconscio figurativo collettivo, atemporale, astorico»²¹. E parla di «un archetipo che si nasconde in ciascuno di noi e viene da epoche lontane, come un relitto o un fossile»²².

Per quanto paradossale possa sembrare, Antonio Ligabue incarna la rappresentazione di un destino compiutamente realizzato. Seppe dare ascolto al *daimon* che, raffigurato nel cane alle calcagna del Matto dei Tarocchi, lo incalzava senza tregua. Antonio Ligabue non deviò mai dal cammino che lo spinse sulla via individuativa; nulla riuscì a distoglierlo, nesses-

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione e della comunicazione.
Centro di formazione e aggiornamento per medici, psicologi, operatori socio-sanitari e insegnanti*

CORSO BIENNALE IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA

DIRETTRICE DEL CORSO: Magda Di Renzo

• • •

La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla diagnosi e sul trattamento psicoterapeutico dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello teorico-clinico presentato è quello caratterizzante l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il riferimento scientifico-culturale della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO. La formazione si articola in tre diversi momenti: lezioni frontali, laboratori e gruppi di supervisione.

DESTINATARI DEL CORSO

Il corso è riservato a psicologi e medici già in possesso del titolo di **psicoterapeuta**. Saranno richiesti crediti ECM.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

Il corso si articola in 120 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9,30-13,30 / 14,30-18,30) e domenica (9,30-13,30), per un totale di 10 incontri mensili (con esclusione dei mesi di agosto e novembre).

L'inizio del Corso è fissato per dicembre 2011 e verrà offerto l'invito a partecipare al Convegno Nazionale dell'IdO sul tema dell'Autismo previsto per novembre 2011. A fine corso sarà rilasciato un attestato.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede di svolgimento del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO in Via Alessandria 128/b, Roma - Tel. 06 44291049.

Il costo del Corso è di 2.500 euro più IVA per ogni anno, suddiviso in tre rate.

Il numero dei posti è limitato.

Per informazioni: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it



non riuscì a fermarlo. Lacero, affamato, nomade, straniero tra stranieri, senza casa né compagni, con mezzi scarsi se non nulli, respinto, deportato, deriso, sfruttato. E tuttavia libero, col bordone del viandante, ancora oggi una presenza e un mistero indecifrabile che attira, meraviglia e affascina²³.

NOTE

- ¹ Antonio Ligabue uomo e artista, pubblicato dal sito web Archimagazine all'indirizzo www.archimagazine.com/rdallaligabue.htm
- ² Sottolineatura mia.
- ³ M. Dall'Acqua, *op. cit.*
- ⁴ «Al St. Pirminsberg era stato inviato dal dottor Imboden che in una nota lo definiva affetto da "deficienza mentale e attualmente pericoloso per la comunità"», M. Dall'Acqua, *op. cit.*
- ⁵ «La richiesta di ricovero è motivata con il fatto che: "Nessuno lo può avvicinare, perché tutti minaccia, grida, urla e spaventa donne e bambini. Si batte la testa, la fronte, il naso con sassi, fino a sanguinare abbondantemente"», M. Dall'Acqua, *op. cit.*
- ⁶ «La diagnosi è di "psicosi maniaco-depressiva"», Marzio Dall'Acqua, *op. cit.*
- ⁷ *Anatomia della malinconia*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 77.
- ⁸ *Gli arcani della vita*, Roma, Edizioni Magi, 2010, p. 430.
- ⁹ *Op. cit.*, p. 430.
- ¹⁰ Nella biografia romanizzata *Vita di Ligabue* di Arnaldo Bagnasco (Milano, Rizzoli, 1979) a p. 120 si legge: «Ne vengono fuori tre vistose e pacchiane vestaglie da donna. Concentrandosi e con grande delicatezza e garbo si infila le vestaglie, una sopra l'altra, e tutte senza togliersi i pantaloni. Così agghindato si aggira per la stanza, accarezza i conigli, si guarda nello specchio e infine, pronunciando parole impercettibili, ma che suonano dolci e gentili, si corica tirandosi le coperte fino sopra gli occhi».
- ¹¹ C. Widmann, *op. cit.*, p. 427.
- ¹² Citato da M. Dall'Acqua, «Biografia essenziale», in *Antonio Ligabue*, Parma, Augusto Tota Editore, 1996, p. 33.
- ¹³ Widmann, *op. cit.*, p. 433.
- ¹⁴ C. Widmann, *op. cit.*, p. 435.
- ¹⁵ M. Dall'Acqua, *op. cit.*
- ¹⁶ C.G. Jung, «Aspetto psicologico della figura di Core», in *Opere*, vol. IX/1, p. 182.

¹⁷ C.G. Jung, «Aion», in *Opere*, vol. IX/2, p. 215.

¹⁸ C. Widmann, *op. cit.*, p. 437.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ C. Widmann, *op. cit.*, p. 439.

²¹ *Op. cit.*

²² *Ibidem*.

²³ Vorrei richiamare uno dei tanti episodi a prima vista inspiegabile, riportato da Arnaldo Bagnasco nel suo *Vita di Ligabue*. «Poi (Ligabue) fa il verso del leone e infine rivolto a Mazzacurati, stupito ma anche disturbato da quell'assurdo esorcismo, gli chiede di soffiargli o sputargli sulle mani» (p. 70). Al lettore propongo di raffrontarlo con quanto narra C.G. Jung in *Ricordi, sogni, riflessioni* (Milano, Rizzoli, 1979, p. 318). Jung riporta le parole di un anziano della tribù degli Elgonyi: «"Di mattina, quando spunta il sole, usciamo dalle nostre capanne, ci sputiamo sulle mani, e le alziamo rivolgendole verso il sole". Mi feci descrivere esattamente e mostrare come si svolgeva la cerimonia: portavano le mani dinanzi alla bocca, sputavano o soffiavano con forza, poi rivolgevano le palme in alto verso il sole». Il Maestro svizzero interpretò il rito come preghiera mimica a Dio.



Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

Molto forte, incredibilmente vicino

MILENA POLETTO

Allieva del I anno del Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva
a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonia - Roma

Jonathan S. Foer, *Molto forte, incredibilmente vicino*,
Milano, Guanda, 2007

Molto forte, incredibilmente vicino è un romanzo intenso, dotato di una forza narrativa trascinante, nel quale il dolore, l'abbandono, il distacco vengono visti attraverso gli occhi di un bambino. È la storia di Oskar Schell, un ragazzino newyorkese di nove anni che ha perso il padre nell'attacco terroristico alle Torri Gemelle.

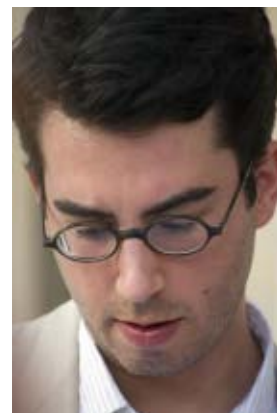
Ad aprire il romanzo sono proprio i pensieri stravaganti e geniali che Oskar fa mentre si reca con la madre e la nonna al funerale del padre. A venire interrata è però una bara vuota, perché i resti dell'uomo «adesso», dice Oskar amaramente, «sono sui tetti e nel fiume e nei polmoni di centinaia di migliaia di persone in giro per New York che mentre stanno parlando lo respirano!».

Il libro di J.S. Foer è complesso, articolato, tanto da risultare difficile ridurre il racconto alla linearità di alcuni eventi; l'autore infatti utilizza diversi registri di scrittura, cambiando narratore e intrecciando tra loro, in un continuo altalenarsi di livelli spaziali e temporali, i racconti in prima persona di Oskar, del nonno e della nonna. Come una lente d'ingrandimento spostata da un personaggio all'altro, la trama si sviluppa dall'iniziale focalizzazione interna al bambino alle vicende epistolari della nonna e del nonno, che scrivono rispettivamente al nipote Oskar e al figlio Thomas Schell. È un canto alternato, un intreccio di passato e presente, di temi e allusioni, un viaggio che si snoda contemporaneamente nella storia del bambino attraverso i distretti di New York e nella storia della sua famiglia, vissuta attraverso gli occhi dei nonni paterni. È un suono doloroso, forte, quello che si percepisce dietro le parole dei personaggi. È il suono terrificante del bombardamento alleato su Dresda, dell'atomica su Hiroshima, dello schianto delle Twin Towers, di tutte le guerre e i conflitti dei quali l'attacco terroristico dell'11 settembre a New York diviene immagine riflessa. È il suono straziante del lutto di ogni figlio che ha perso troppo presto il padre.

Oskar è un ragazzino come tanti, quindi assolutamente uni-

co. Veste solo di bianco e suona il tamburello perché «aiutava a ricordarmi che, anche se stavo attraversando dei quartieri diversi, ero sempre io». Ma soprattutto Oskar è un inventore. Geniale, a suo modo. Ama inventare dispositivi stravaganti: camicie di becchime per farsi trasportare in volo dagli uccelli in caso di emergenza; grattacieli che vanno su e giù in base alla necessità; uno scarico collegato ai cuscini per raccogliere le lacrime di chi si addormenta piangendo, farle affluire al laghetto di Central Park e mostrare ogni giorno il livello di sofferenza della città; un congegno da mettere sul tetto delle ambulanze che riconosca le persone che il ferito conosce e lampeggi per lasciare loro un messaggio; tasche portatili allungabili, enormi «abbastanza grandi per le nostre famiglie, per i nostri amici, e anche per le persone che non sono nelle nostre liste, gente che non abbiamo mai conosciuto ma che vogliamo proteggere». Dopo la morte del padre col quale condivideva giochi, fantasie, curiosità, un modo creativo e dinamico di rapportarsi alla vita, inventare diviene una necessità per Oskar «come i castori. La gente crede che abbattano gli alberi per costruire dighe, ma in realtà è perché non smettono mai di crescergli i denti e se non li limano continuamente [...] i denti comincerebbero a crescergli dentro il muso e morirebbero». La perdita del papà è un dolore nuovo, violento – molto forte, incredibilmente vicino – dal quale difendersi creando, proprio per non lasciarsi distruggere.

Ed è così che Oskar intraprende un viaggio, un'alternativa possibile alla sua vita senza il papà, una ricerca dell'Altro e di Sé attraverso le strade di New York per trovare una serratura, qualcosa da aprire con una chiave trovata per caso dentro una busta in un vaso azzurro nel ripostiglio del padre. Sul retro della busta c'è una parola, *Black*, che, scritta in rosso e con la lettera maiuscola, potrebbe indicare il nome di qualcuno. E se è un



Jonathan S. Foer

nome, allora chi è Black? Oskar decide di andare a parlare con tutti i Black dell'elenco telefonico di New York per cercare chi possa dirgli qualcosa su suo padre, spiegargli che serratura apra quella chiave.

Sul biglietto da visita di Oskar c'è scritto inventore, designer di gioielli, fabbricante di gioielli, entomologo dilettante e molto altro. Rimanda un'immagine ricca, piena, proprio come la sua mente che tenacemente si oppone al vuoto del cuore, al vuoto di una bara vuota, al vuoto del futuro senza padre, al vuoto del passato senza nonno. Un vuoto che Oskar riempie inventando, cercando, scrivendo lettere a sconosciuti, ricordando ogni parola detta e ogni storia raccontata dal papà. Come quella del mitico sesto distretto, che, muovendosi un millimetro alla volta, arrivò a staccarsi da New York. Mentre andava alla deriva verso l'Antartide gli abitanti, dovendo rinunciare all'energia elettrica perché tutti i cavi si erano spezzati, furono costretti a tornare a metodi antiquati, come messaggi in aeroplanini di carta, lucciole nei vasetti, telefoni di corda e barattoli. Il sesto distretto si allontana così nello spazio e nel tempo. Solo Central Park (nel mezzo del distretto) fu trattenuto con enormi ganci e fatto scivolare da lì a Manhattan. E ancora oggi, nonostante non ci sia alcuna prova dell'esistenza del distretto andato alla deriva, «è difficile per tutti», dice il papà di Oskar, «passare più di qualche minuto a Central Park senza avere la sensazione di vivere qualche altro tempo oltre al presente». Il sesto distretto evoca il tema del distacco, è un simbolo di qualcosa che deve essere lasciato andare, che si congelerà nel suo stato in un immobile e perpetuo presente, ma il cui centro con-

tinuerà a pulsare e vivere, conservando emozioni e volti di un tempo andato. La storia del sesto distretto, come il viaggio di Oskar per spiegare il mistero della chiave, rappresentano un modo per ingannare la morte, per trattenere il ricordo, per ancorare una presenza che è il massimo dell'assenza.

Il ragazzino nel suo percorso incontra la lunga lista di Mr e Mrs Black che l'elenco telefonico contiene, ai quali racconta con disarmante lucidità «il giorno più brutto». È tenace Oskar. Si fa scudo con la fantasia per difendersi da una realtà talmente ingombrante e dolorosa da fargli sentire le scarpe tremendamente pesanti nel suo lungo peregrinare per i distretti di New York. La storia si moltiplica, ogni incontro è diverso, i signori neri della città non lo aiutano come si aspetterebbe, ma lo aiutano comunque e risultano decisivi.

Lo scambio di battute con Aaron Black, ad esempio, spinge Oskar a pensare «se potessi rifarlo un'altra volta, lo rifarei in un altro modo». È un desiderio di cambiamento, un'apertura verso una prospettiva diversa, la stessa con cui si concluderà la storia. I rimandi ciclici sono tanti nell'impianto narrativo. Uno fra tutti la presenza della figura del padre come primo e ultimo personaggio nominato da Oskar nella storia, in una sorta di abbraccio virtuale.

Ad Abby Black, invece, che ha «una faccia tipo quella della mamma», Oskar si dispiace di non aver portato nessuna invenzione, perché così avrebbe potuto trovarlo interessante. Il desiderio del ragazzino di far parte realmente della vita dell'Altro emerge più volte nel racconto ed è significativamente connesso all'intensità dello sguardo che il padre gli rivolgeva ogni volta che stavano insieme. Per il suo papà lui era davvero interessante. Perso lo specchio dei suoi occhi Oskar teme di smarrirsi e ha bisogno delle conferme del mondo esterno al proprio Sé.

Ogni azione, pensiero, emozione che i diversi incontri suscitano in Oskar si smorzano sempre nel pensiero fisso del padre, come se i tanti Mr e Mrs Black fossero delle occasioni per raccontarne la storia, tutte possibilità per sentirlo ancora vivo e presente accanto a sé.

E poi c'è Mr Black, personaggio particolare, affascinante, importante. Senza nome. Solo Mr Black. È l'accompagnatore che scorta Oskar nel suo viaggio, una specie di sostituto del nonno, scomparso prima ancora che nascesse il padre di Oskar, per poi riapparire alla fine della storia. Mr Black ha uno schedario in cui raccoglie i nomi secondo un indice biografico. Scrive il nome della persona e una parola sola per descriverla. Rappresenta la memoria del tempo che scorre, delle figure che si dissolvono in lontananza, un segno del passaggio. Proprio per questo Oskar è triste e amareggiato quando scopre che non c'è una scheda per il suo papà. «Il mio papà era buono... il mio papà merita di stare nell'archivio... perché vuol dire che uno è biograficamente significativo», dice il ragazzino, «le mie scarpe erano molto, molto pesanti... papà non era un grand'uomo... era solo un papà come tanti altri... avrei voluto che fosse stato famoso perché se lo meritava». Quanta poesia dietro queste parole, la poesia di un amore profondo per qualcuno che non c'è più e del quale si teme di perdere pure il ricordo. Il desiderio che l'Altro significativo per sé lo sia anche per il resto del mondo. C'è un posto vuoto nello schedario. Un vuoto che simbolicamente rappresenta tutti gli altri vuoti dei quali il bambino avverte il peso. L'incontro con Mr Black è un momento di svolta per Oskar, in particolare quando scopre che l'anziano uo-

IPOD

IPOD - Istituto per lo Psicodramma a Orientamento Dinamico

(Decreto MIUR del 15/10/08)

**Direttore Ottavio Rosati –
Presidente Garante Prof. Vezio Ruggieri**

**Scuola di Specializzazione
in Psicoterapia individuale e di gruppo
attraverso le tecniche attive
di gioco terapeutico inaugurate
da Jacob Levi Moreno.**

Lo psicodramma è efficace nella clinica,
nella riabilitazione, nella scuola,
nella prevenzione, nella formazione,
in azienda e in tutti i contesti di gruppo.

IPOD è attivo in Italia dal **1975**

Per info: 06.58310732 - 3474125946
ipod@plays.it - www.plays.it
IPOD, via della Lungara 3
00165 Roma (Trastevere)

in collaborazione con



promuove all'interno del grande evento

DIRE GIOVANI *dire* FUTURO

FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE

XIV CONVEGNO
NAZIONALE

L'AUTISMO INFANTILE

*La centralità della diagnosi precoce
per un progetto terapeutico mirato*

Con la partecipazione di educatori, insegnanti e medici pediatri,
oltre alle figure Istituzionali, che hanno preso parte al progetto

SABATO 12 NOVEMBRE 2011 • ORE 9-17
PALAZZO DEI CONGRESSI • ROMA



INGRESSO LIBERO

La partecipazione è libera. In considerazione del numero limitato dei posti è necessaria l'iscrizione.
Verrà rilasciato l'attestato di partecipazione.
convegno@ortofonia.it (dal 18 luglio 2011) - tel. 06.45.499.511 - fax 06.45.499.549

in collaborazione con



mo, un tempo reporter nelle zone di guerra, da ben ventiquattro anni non esce di casa. Il ragazzino conosce così il dolore di qualcun altro, la solitudine che pervade l'anima e blocca il cuore, e con l'immediatezza del sentimento che contraddistingue i bambini dice «di colpo mi è venuta in mente una cosa. Una cosa enorme. Una cosa meravigliosa. Ti va di aiutarmi?». Un vecchio e un bambino, due mondi, due solitudini che si incontrano per fare una parte di viaggio insieme. L'incontro con Mr Black ha, poi, un'importanza che trascende il fatto in sé e si ricollega a un pensiero che pervade l'intero romanzo, sintetizzato in una frase di Oskar detta alla mamma «Niente è bello e vero». Verità e bellezza sembrano due poli di tensione che si respingono, difficilmente convergenti o almeno compatibili. Più volte Oskar afferma l'impossibilità di una sintesi di vero e bello, come se l'autenticità del sentire fosse inevitabilmente disgiunta dall'esperienza delle cose belle. Eppure, a un tratto, dopo aver scoperto che Mr Black non sente nulla perché da molto tempo ha spento l'apparecchio acustico, Oskar dice «e poi mi è venuta in mente un'altra cosa. Una cosa bella. Una cosa vera. Vuoi che te l'accenda io?». E una flebile speranza si riaccende, la possibilità di una riconciliazione con la vita, sancita dal suono di uno stormo di uccelli «incredibilmente vicino».

Aver conosciuto la solitudine di Mr Black cambia Oskar, lo mette a confronto col proprio marasma interiore, con la confusione emotiva in cui il bambino sente di perdersi. Ma è una confusione che Oskar è obbligato ad affrontare. La sera dell'incontro con Mr Black, infatti, Oskar si confronta con la madre. È uno scambio intenso, durante il quale emergono forti sentimenti, come la rabbia del bambino nei confronti di chi è andato – «papà non aveva uno spirito. Aveva delle cellule!» – e di chi è rimasto, che culmina nelle parole di Oskar alla madre «se avessi potuto scegliere, avrei scelto te». È il riflesso del vissuto attribuito alla mamma, esplicitato chiaramente nel pensiero di Oskar mentre si reca al funerale del padre. Infatti, proprio all'inizio della storia, il ragazzino dice «la mamma ha capito che stavo tirando su la lampo del sacco a pelo di me stesso, e io ho capito che non mi voleva bene davvero. Sapevo la verità, e la verità era che, se avesse potuto scegliere, saremmo andati al mio, di funerale». La verità disgiunta dalla bellezza, la verità che ferisce. Inizialmente proiettata sulla madre perché troppo dolorosa da ammettere. Quanta rabbia in questo figlio che non riesce a trovare un senso alla morte del padre, un figlio «incredibilmente solo», il quale ha bisogno di farsi dei lividi per trasformare fisicamente un dolore che rischierebbe di annientarlo. Quando la verità del suo sentire emerge nel confronto con la madre accade un cambiamento. La madre ferita accudisce il figlio ferito che l'ha ferita. I lividi sono di entrambi e Oskar con sincerità assoluta scrive su *Il libro dei miei sentimenti*: «la mamma deve aver visto tutti i miei lividi... non me li faccio per lei, però vorrei che mi chiedesse come me li sono fatti... e stesse in pena... e si sentisse a pezzi... e promettesse che non morirei lasciandomi solo».

La figura della madre è complessa e importante. Come uno specchio rotto spesso rimanda a Oskar un'immagine frammentata, incompleta, una madre-non madre preoccupata della sua vita ma poco attenta al figlio, al viaggio da lui intrapreso, così impegnata a ridere con un nuovo amico da non accorgersi del tempo trascorso fuori casa da Oskar. O almeno questo è il pensiero del ragazzino. Ma lo specchio non è rotto e le sor-

prese, i dubbi, gli eventi strani, durante il cammino si spogliano del lato misterioso, incompreso e i frammenti di verità si ricompongono, restituendo l'immagine di una madre presente da sempre, che non domanda perché sa, perché conosce il senso del viaggio del figlio e glielo lascia fare, proteggendolo a distanza, assicurandosi che lui stia bene. Una madre che sceglie di assentarsi dalla scena, di rimanere in ombra, solo per permettere al figlio di essere presente a se stesso e di proseguire il proprio cammino di individuazione. E quando Oskar lo comprende dice «credo che le cose siano complicate al massimo, e lei che mi osservava era la cosa più complicata del mondo. Ma era anche incredibilmente semplice. Nella mia sola vita, lei era la mia mamma e io suo figlio».

Nel relazionarsi ai tanti altri personaggi della storia Oskar cresce, perché si confronta ogni volta con storie nuove, con racconti di vita che, siano essi amplificati o racchiusi in un dettaglio, generano comunque un cambiamento nel suo Sé.

Si inserisce in questa fitta rete di individui la figura del dott. Fein, dal quale Oskar si reca per affrontare il trauma della morte del padre. Il racconto dell'incontro col dottore è una sincera rappresentazione dall'alto degli occhi di un bambino, che fa sorridere e commuovere. Il pensiero di Oskar è autentico, nitido, senza sbavature, è un pensiero che rivela una consapevolezza estrema del proprio stato d'animo. Oskar disorienta con le sue affermazioni «seppellirò i miei sentimenti nel profondo di me... anche se saranno fortissimi non li lascerò uscire. Se dovrò piangere, piangerò dentro. Se dovrò sanguinare, mi verranno dei lividi. Se il mio cuore comincerà a dare i numeri, non ne parlerò con nessuno al mondo. Tanto non serve. Rovina solamente la vita a tutti». Ciò rimanda un'immagine difficilmente tollerabile dagli adulti, che a torto spesso si rapportano ai bambini come se fossero immersi in uno stato di inconsapevolezza emozionale. Proprio come fa il dott. Fein, che si ritrova così ad essere emotivamente distante dal mondo di Oskar.

Molto vicina al bambino è invece la nonna, personaggio fondamentale che ha col nipote un rapporto privilegiato, fatto di ascolto reciproco e di tanto tempo trascorso insieme a conoscersi. Con la nonna vive un misterioso inquilino, che si rivela poi essere il nonno mai conosciuto da Oskar. Questi, da sempre figura assente anche per il figlio, segue in modo defilato la ricerca del nipote. È un uomo ferito, un padre troppo spaventato dalla vita, tanto da abbandonare ancora nel grembo della madre il proprio figlio, per il quale le uniche parole che riesce a trovare si perdono in lettere mai spedite. I nonni paterni sono sopravvissuti al massiccio bombardamento di Dresda da parte delle forze alleate, gli unici delle loro famiglie. La loro storia è una scoperta progressiva di un mondo altro nel tempo e nello spazio, un mondo bidimensionale fatto di parole scritte o non scritte, di Luoghi di Niente e di Qualcosa, un mondo che annienta la tridimensionalità di un abbraccio, di un contatto.

Demoni antichi tolgono la parola al nonno e lo rendono assente alla vita. Eppure proprio la sua assenza si traduce in una presenza forte, determinante per la nonna che vuole qualcuno da accudire per non essere sola, per costruire una verità illusoria, un qui e ora che possa, sia pur per breve tempo, arginare il dolore del passato. In questa storia si radica quella di Oskar, il cui senso di smarrimento e il dolore del distacco sono amplificati e risuonano nelle voci lontane della famiglia. Un'eredità

importante, pesante, ma anche una possibilità nuova perché forse, recuperando i legami genealogici perduti e costruendo un nuovo nucleo di affetti, si potrà proseguire e andare oltre.

E la ricerca di Oskar? Si conclude incontrando un altro Mr Black, al quale il padre morente aveva lasciato in eredità la chiave di una cassetta di sicurezza in un vaso azzurro, proprio il vaso che l'uomo aveva venduto al papà di Oskar. Durante l'incontro con William Black il bambino scopre che la lettera trovata non era un indizio per lui, che non esiste la serratura che con tenacia aveva a lungo cercato. Non ci sono altri misteri da sciogliere per accostarsi ancora una volta al papà scomparso. Ma c'è ancora un segreto da svelare, un segreto grandissimo che il bambino si porta nel cuore dal «giorno più brutto» e che rivela proprio a Mr Black. Oskar, rientrato a casa prima di tutti gli altri quel martedì 11 settembre, aveva infatti ascoltato i cinque messaggi registrati dal padre sulla segreteria telefonica. Subito dopo era squillato il telefono. Pietrificato dalla paura il bambino non era riuscito a rispondere e aveva ascoltato immobile per l'ultima volta la voce del suo papà. Successivamente, per proteggere la madre – «perché proteggerla è una delle mie *raison d'être* più importanti» – aveva comprato un telefono di un modello esattamente uguale e registrato il messaggio del saluto dal primo telefono a quello nuovo. Avvolto il telefono vecchio nella sciarpa della nonna, l'aveva messo dentro una borsa, dentro una scatola, dentro un'altra scatola poi nascosta in fondo al suo ripostiglio. Oskar dice tristemente che «quel segreto era il buco al centro di me stesso dove cadeva ogni felicità». Durante la sua ricerca, però, lentamente e dolorosamente quel buco si è riempito di incontri, emozioni, scoperte e ora Oskar può forse perdonare il padre per essersene andato e se stesso per averlo lasciato andare senza nemmeno dirgli «ti voglio bene».

Alla fine del proprio viaggio Oskar dissepellisce la bara del padre e si sorprende perché «era vuota, ma in un modo incredibile». È il nonno, che ha accompagnato Oskar senza rivelargli la propria identità, a riempire la bara con tutte le lettere scritte al figlio e mai spedite. Così la vicenda principale del bambino si mischia e sembra perdersi in quella del nonno paterno, che simbolicamente accompagna Oskar dall'inizio del viaggio, perché sua è la macchina fotografica con la quale Oskar cattura le immagini che ci consentono di vedere il mondo attraverso i suoi occhi.

Come nel gioco dell'Identificazione che Oskar amava tanto fare col padre, così l'intera architettura narrativa è disseminata di rimandi, indizi e allusioni che trovano risoluzione nello splendido finale. La fine del viaggio riserva una sorpresa. Dopo aver scoperto l'amara verità sulla serratura, Oskar riceve infatti la lettera di Stephen Hawking, al quale scriveva con regolarità per diventarne assistente, che recita in chiusura «non posso fare a meno di pensare che stiamo condividendo questo terrore e bellissimo mattino. Il tuo amico S.H.». La risposta che Oskar tanto aspettava è arrivata, la possibilità di condividere con qualcuno una cosa bella. Bella e vera.

Le ultime pagine del romanzo sono la drammatica sequenza fotografica che ritrae l'immagine di un uomo che cade dalle Torri Gemelle, ma sfogliando si scopre che l'uomo non precipita bensì ascende fino a scomparire. Dice Oskar «c'era tutto il mondo lì dentro... ho strappato le pagine dal libro. Le ho rimesse in ordine al contrario... le ho sfogliate velocemente e sembrava che l'uomo stesse alzandosi in cielo».

Un volo poetico, un'immagine evocativa che racchiude in sé il messaggio di speranza dell'autore. Speranza nel movimento del cuore, nella determinazione a continuare, nella forza della vita per quanto mutilata da un dolore straziante. ♦



TEMENOS CENTRO CULTURALE JUNGHIANO

Non ho un giudizio definitivo su me stesso e la mia vita. Non vi è nulla di cui mi senta veramente sicuro. Non ho convinzioni definitive, proprio di nulla. So solo che sono venuto al mondo e che esisto, e mi sembra di esservi stato trasportato. Esisto sul fondamento di qualche cosa che non conosco. Ma nonostante tutte le incertezze, sento una solidità alla base dell'esistenza e una continuità nel mio modo di essere.

Carl Gustav Jung

Chi siamo

Siamo un gruppo di appassionati e studiosi junghiani animati dal desiderio di diffondere e approfondire gli orientamenti della psicologia analitica. Promuoviamo occasioni di contatto e confronto, avvalendoci della collaborazione di esperti e noti professionisti del settore. Quello del centro culturale junghiano Temenos è un percorso di ricerca per tutti coloro che sono interessati alle tematiche del profondo, un viaggio per chi è sul cammino della propria evoluzione personale.

A chi ci rivolgiamo

Le attività del centro culturale junghiano Temenos, seminari, incontri, corsi ed altro, sono aperte a tutti coloro che sono interessati alle tematiche esistenziali e del profondo. Siamo particolarmente lieti di accogliere nuovi partecipanti: professionisti del settore, studenti, educatori, persone interessate ad approfondire la psicologia del profondo o semplicemente desiderose di arricchire il proprio percorso esistenziale.

Sede: Temenos – Centro Culturale Junghiano - Via Venturi, 20 – 40053 Bazzano BO
e-mail: info@temenosjunghiano.com - Telefono: 051 830840 – 346 0867283 - www.temenosjunghiano.com

PRESENTATO DA

IL FESTIVAL FA PARTE DEL PROGETTO

IdO 

DIRE GIOVANI.IT

Giovani Domani

**9-10-11-12
NOVEMBRE 2011
3^A EDIZIONE**

**PALAZZO DEI CONGRESSI
ROMA EUR**

**INGRESSO
LIBERO**

ORE 9-20

**VIENI
ANCHE TU!**



L'ANNO SCORSO SUCCESSO CLAMOROSO, 300 SCUOLE - 30.000 PARTECIPANTI

DIRE GIOVANI *dire* **FUTURO**



IL FESTIVAL HA RICEVUTO
LA MEDAGLIA DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE

A DIREFUTURO SI PUÒ...

- >>> MANDARE UN VIDEO E ESSERE TRA COLORO CHE PARTECIPERANNO A UN DIBATTITO APERTO SU UN TEMA SOCIALE CON POLITICI E RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI
- >>> PORTARE IN SCENA UNO SPETTACOLO PREPARATO CON LA TUA CLASSE: MUSICA (BAND, CORO, ORCHESTRA, MUSICAL), TEATRO, DANZA, SFILATE E ALTRO ANCORA
- >>> INCONTRARE LE STAR DEL PICCOLO E GRANDE SCHERMO
- >>> ESPORRE I LAVORI ARTISTICI ALL'INTERNO DEL PALAZZO DEI CONGRESSI

...E TANTO ALTRO!

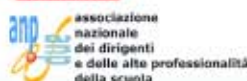
**ESPRIMI LA TUA POSITIVITÀ
ENTRA A DIREFUTURO!**

PATROCINI



Agenzia Nazionale per lo Sviluppo
dell'Autonomia Scolastica
- **Indire**

PARTNER



DIREFUTURO È UN'INIZIATIVA DI **DIRE GIOVANI.IT**

PARTECIPA

ai giornali on-line **DALLA SCUOLA** e **PRIMARIA NEWS**
scrivendo a dallascuola@direscuola.it, primarianews@direscuola.it

DOMANDA

momento difficile? Vuoi chiedere un consiglio? SoS l'esperto risponde! esperti@diregiovani.it

GIOCA

con noi... partecipa ai concorsi!

PER INFORMAZIONI: WWW.DIREGIOVANIDIREFUTURO.IT - 06.45.49.95.41 - DIREFUTURO@DIREGIOVANI.IT

Pedofilia rosa

Introduzione al volume

MICHELE ELLIOTT

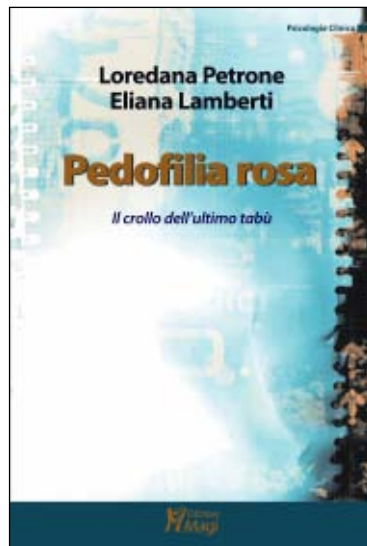
Psicologa dell'età evolutiva, fondatrice di «Kidscape»

Quello che ho il piacere di presentare è un libro che ritengo fondamentale e di straordinaria rilevanza. È la prima volta, infatti, che vengono passate in rassegna le conoscenze di tutto il mondo scientifico relative all'abuso sessuale femminile a danno dei minori.

Ricorderò sempre il giorno in cui mi sono resa conto che le donne possono abusare sessualmente dei bambini. Diversi anni fa, mentre relazionavo sull'abuso sessuale in una grande conferenza, dissi che mi sembrava che fossero solo gli uomini ad abusare sessualmente dei bambini. Alla fine del mio discorso un giovane funzionario venne da me e mi confidò: «Non sono soltanto gli uomini. Mia madre ha abusato sessualmente di me». Aveva le lacrime agli occhi e se ne andò via velocemente prima che potessi rispondergli. Ero sbalordita. Pensai: «Come può una madre abusare sessualmente del suo bambino? Probabilmente doveva trattarsi di un caso isolato».

Questo è quello che si pensava, quando negli anni Settanta e Ottanta cominciarono a emergere i primi casi di abuso sessuale sui bambini compiuti da uomini. All'epoca, le vittime che avevano il coraggio di parlare dell'abuso sessuale subito non venivano credute, e spesso venivano diffamate e punite. In seguito il numero di persone che iniziarono a segnalare abusi crebbe sempre più e gli specialisti iniziarono a prendere coscienza del problema. Ora non vi è più alcun dubbio che gli uomini possano abusare sessualmente dei bambini.

Dopo che quel giovane funzionario mi parlò alla conferenza, iniziai a parlare dell'abuso perpetrato da donne nei miei interventi, in televisione e alla radio. Le mura di silenzio crollarono: le vittime di abusi, compiuti da donne, mi scrissero, mi telefonarono e vennero al mio studio a raccontarmi cosa fosse loro accaduto. Dopo un programma televisivo sull'argomento circa mille persone telefonarono, tanto da far risultare insufficienti le linee telefoniche. Non ebbi più dubbi sul fatto che questo problema fosse molto più esteso di quanto avessimo



LOREDANA PETRONE
ELIANA LAMBERTI
PEDOFILIA ROSA
Il crollo dell'ultimo tabù

PSICOLOGIA CLINICA
€ 18,00 – PAGG. 200
FORMATO: 14,5x21
ISBN: 9788874870608

potuto immaginare. I contributi economici ricevuti mi permisero di organizzare una conferenza sull'abuso sessuale femminile, a cui parteciparono più di quattrocento persone, e questa fu una grande novità.

Quello che mi stupì fu la reazione di una parte dei partecipanti e di alcuni organi massmediatici. L'idea che le donne potessero abusare dei bambini venne vista come un attacco verso le donne. Un giornale mi chiese come mai avessi potuto fare affermazioni simili, dato che tutti sapevano che si trattava di un crimine perpetrato esclusivamente da maschi. Le donne non potevano fare questo!

Le lettere, le e-mail, le telefonate, però, continuavano ad arrivare e così scrissi un libro intitolato *Female sexual abuse of children: The ultimate taboo*. Da allora più di mille adulti sono venuti a raccontarmi le loro storie. Le loro storie sono molto commoventi, così come ogni storia d'abuso compiuta a danno di un minore. Ci sono molte persone che hanno bisogno di raccontare cosa è accaduto loro e noi abbiamo il dovere di ascoltarle e comprenderle, in modo da sradicare ogni forma di abuso

sessuale, incluso quello perpetrato dalle donne.

Questo è il motivo per cui questo libro, *Pedofilia rosa. Il crollo dell'ultimo tabù*, è particolarmente importante, originale e innovativo. È un libro che dovrebbe essere letto non solo da tutti coloro che hanno il compito di proteggere i bambini, ma anche dal più vasto pubblico.

Questo libro promuove la consapevolezza dell'esistenza dell'abuso perpetrato da donne e sarà di conforto per tutte le vittime che non hanno avuto ancora il coraggio di raccontare la loro storia, perché sapranno di non essere sole.

Le autrici hanno fatto un lavoro eccellente, mettendo insieme esperienze delle vittime, ricerche e informazioni sull'argomento. Si tratta di un lavoro originale che è stato fatto con grande cura e mi congratulo con loro per aver realizzato questo splendido libro. ♦

Novità



ANGELO MALINCONICO (a cura di)
**IL SOGNO IN ANALISI
E I SUOI PALCOSCENICI**

Drammatizzazioni, gioco e figurazioni

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 18,00 – PAGG. 424 + 22 IMMAGINI
A COLORI – FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870622

Il sogno incarna, tra i tanti ruoli possibili, quello di un elemento di dissolvenza, mai completamente afferrabile. Ora è presente, ora è assente; ora è lì lì per essere svelato, ora si pone frustrante per la sua riconquista di ineffabile trasparenza; ora con chiari segni ci seduce ed esplicita i suoi presunti contenuti profondi, ora ci rammenta che gli stessi segni sono così universali da camuffarsi come in un lupanare dalle luci soffuse e ingannevoli.

Eppure c'è, raccontato e adeso al ricordo mattutino, ponderoso nella sua apparente aleatorietà, visibile pur nella sua translucidità, alla ricerca della opportuna (e utile) collocazione storico-spaziale nel campo analitico.

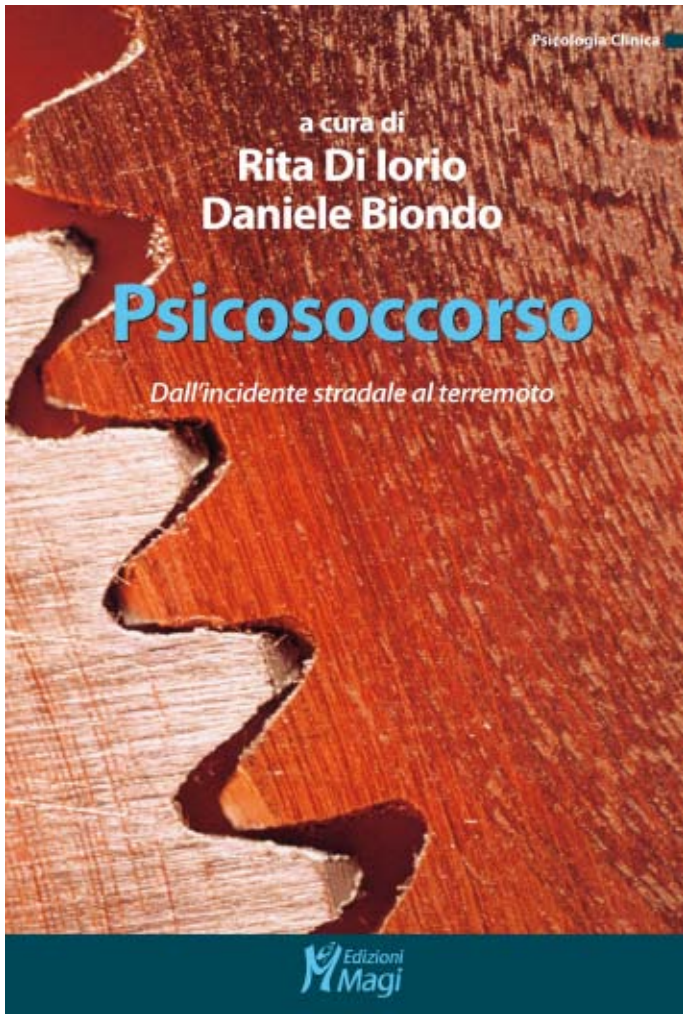
Dall'Introduzione

Il volume propone la rappresentazione di pratiche analitiche innovative per rievocare le emozioni primarie del sogno su tre prosceni differenti ma contigui: il Gioco della Sabbia, il Disegno Speculare Progressivo Terapeutico, lo Psicodramma Analitico Junghiano.

Angelo Malinconico, psichiatra e criminologo, psicologo analista, è membro ordinario dell'AIPA e dell'IAAP, con funzione didattica. Vice-presidente del LAI (Laboratorio Analitico delle Immagini). È autore e curatore, tra altri, dei volumi: *Giochi antichi parole nuove* (Vivarium, 2002, con Franco Castellana); *Al di là della parola. Vie nuove per la terapia analitica delle psicosi* (Edizioni Magi, 2006, con Maurizio Peciccia); *Psicosi e psiconauti* (Edizioni Magi, 2010); *Pauli e Jung, un confronto su materia e psiche* (Cortina, 2011, con Silvano Tagliagambe).

Scritti di: Angelo Malinconico - Paolo Aite - Claudia Bartocci - Gaetano Benedetti - Paolo Catanzaro - Claudio Giacobbe - Giulio Gasca - Maurizio Gasseau - Germana Giannotta - Daniela Palliccia - Maurizio Peciccia - Silvano Tagliagambe.

Novità



RITA DI IORIO – DANIELE BIONDO (a cura di)
PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

PSICOLOGIA CLINICA – € 18,00 – PAGG. 236 –
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870684

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e

i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

Rita Di Iorio, psicoterapeuta a indirizzo psicoanalitico, specialista in medicina psicosomatica e psicologia delle emergenze ambientali e difesa civile. Segretario nazionale del «Centro Alfredo Rampi onlus», presidente dell'Associazione Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi, consulente per la formazione delle emergenze ambientali e civili. Autrice e coautrice di diverse pubblicazioni; tra cui *Sopravvivere alle emergenze* (2009). Membro del comitato direttivo della rivista www.conoscoimparoprevengo.it.

Daniele Biondo, psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana (SPI), socio ordinario e didatta dell'Associazione Romana di Psicoterapia dell'Adolescenza (A.R.P.Ad.), psicologo dell'emergenza. Vice presidente del «Centro Alfredo Rampi onlus». Autore di diversi saggi tra cui *Educazione stradale e rischio accettabile* (2006) e *Fare gruppo con gli adolescenti* (2008).

Quando il corpo si fa parola

La Danza Movimento Terapia come setting psicoterapeutico

MARINA MASSA

Psicologa Psicoterapeuta, Danza MovimentoTerapeuta
(Art Therapy Italiana – Associazione Professionale Italiana Danza Movimento Terapia)

Lo scopo di questo articolo è presentare le caratteristiche specifiche che contraddistinguono il setting psicoterapeutico con la Danza Movimento Terapia a orientamento psicodinamico.

A tal fine vi chiedo di provare a immaginare uno spazio vuoto, una stanza con pochi arredi. Oltre a due poltroncine, cuscini e coperte sono poste in un angolo della stanza, mentre fogli, colori, stoffe, elastici e palline in un mobile vicino al muro. In questa stanza molto spazio è lasciato volutamente vuoto per dare la possibilità alla persona di muoversi in esso o semplicemente di riempirlo con le qualità estetiche che caratterizzano la sua espressività corporea.

In questo spazio vuoto la persona entra. Entra con il suo corpo, a piccoli passi, si guarda intorno e già lo spazio si riempie delle qualità estetiche del suo movimento: ritmo, forma, tensione muscolare, peso, tempo, spazio, fraseggio. Di queste qualità la danza movimento terapeuta che la accoglie si pone in ascolto attraverso il suo stesso corpo (empatia cinestetica)¹, offrendosi come cassa di risonanza dei complessi stati emozionali che la persona esprime attraverso la sua postura o un semplice fremito, un piccolo gesto, un movimento o vere e proprie danze (Pallaro, 1994).

Dentro questa cornice la danza movimento terapeuta (dmt) presta particolare attenzione alle risposte e reazioni controtransferali che prendono forma nel suo stesso corpo attraverso sensazioni corporee, oppure attraverso immagini e fantasie radicate nell'inconscio somatico². Empatia cinestetica e controtransfert somatico³ (Bernstein, 1984) divengono quindi parti inseparabili di un processo corporeo caratterizzato dal «prendere dentro» il proprio corpo un movimento o un'espressione del corpo del paziente, da cui trarre indicazioni preziose sulle scelte cliniche più appropriate per il trattamento.

La pratica e lo studio della disciplina chiamata Movimento Autentico consentono al DMT di approfondire la comprensione delle proprie risposte controtransferali. Essa esplora la relazione tra colui o colei che si muove a occhi chiusi (*mover*) e il testimone che guarda (*witness*), tra il vedere e l'essere visti (Adler, 1985). Dentro questa cornice il testimone si esercita a riconoscere le risposte somatiche, cinestesiche e immaginali che emergono in lui di fronte al *mover*. Durante la verbalizzazione egli si astiene dall'interpretare o giudicare ciò che ha visto, contenendo la sua esperienza. Così facendo

egli si impegna nel processo di vedere il proprio mover così come se stesso. Ciò porta nel tempo alla creazione di un solido «testimone/osservatore interno» che sempre più porta luce e consapevolezza sul proprio materiale inconscio che prende forma nel corpo e nel movimento.

La Laban Movement Analysis insieme al Kestenberg Movement Profile forniscono d'altro canto al DMT gli strumenti per leggere il linguaggio corporeo nelle sue proprie caratteristiche funzionali, evolutive, espressive e poetiche. Ci sono leggi e strutture intrinseche al processo motorio che come DMT impariamo e ci esercitiamo a conoscere e riconoscere per dare prima di tutto un «significato di movimento» a ciò che osserviamo dispiegarsi nel lavoro terapeutico sia in noi stessi che nel paziente (Govoni, 1998)

La prima è un sistema di osservazione e descrizione delle caratteristiche qualitative del movimento (spazio, corpo, forma, efforts) elaborato da R.V. Laban (1887-1958) danzatore e coreografo che è stato ulteriormente sviluppato negli USA da I. Bartenieff e W. Lamb.

Il secondo è invece uno strumento elaborato da J. Kestenberg, psicoanalista americana, che ha applicato la LMA allo studio dello sviluppo psicologico del bambino, basandosi sulle teorie di M. Mahler e A. Freud, e leggendone così gli aspetti motori dalla nascita all'adolescenza. Esso elabora dei parametri che consentono di osservare e descrivere i livelli pre-verbali e pre-logici dello sviluppo e della comunicazione. Essi ci consentono di avere accesso nella relazione terapeutica agli aspetti espressivi e non verbali che caratterizzano le prime forme di scambio e comunicazione tra il bambino e il suo ambiente, utilizzandoli a fini terapeutici.

J. Kestenberg (1974) parla di due distinti sistemi di autoregolazione che i neonati possiedono fin dalla nascita: flusso di tensione (*tension flow*) e flusso di forma (*shape flow*). Mentre il primo si riferisce all'elasticità dei tessuti muscolari ed è dato dall'alternanza tra il flusso libero (*release*) e il flusso tenuto (*contraction*); il secondo si riferisce alla loro plasticità che può essere percepita nel continuo espandersi e condensarsi della forma del corpo mentre respira. Possiamo tutti sicuramente provare a immaginare come varia la nostra tensione muscolare a seconda del nostro stato emotivo. Ci sono molti riferimenti corporei che usiamo nel linguaggio comune per descrivere come ci sentiamo: tesi, appesantiti, aperti o al contrario chiusi dentro di noi, oppure ancora spen-

Studenti di Psicologia

by PSIG^{online}

**IL SITO PER I VECCHI E NUOVI
STUDENTI DI PSICOLOGIA**

www.studentidipsicologia.it

Appunti per gli esami
Spazi dedicati alle Università
Magazine Notizie Informazioni
SOS bibliografia
Criminologia
Aree tematiche

Il forum



PSYCHOSTORE[®]

PSICONLINE PROFESSIONAL STORE

la tua **PSIG^{online}**
riserva
di psicologia on line

www.psychostore.net

www.psychostore.net

LIBRI

- Psicologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienze Umane
- Formazione



SOFTWARE PROFESSIONALE

- Cartella Clinica
- Agenda



TEST PSICOLOGICI

- Manualistica
- Reattivi
- Software



**ORDINA ON LINE I LIBRI PER LA TUA ATTIVITA' PROFESSIONALE, PER LA TUA
FORMAZIONE, PER SAPERNE DI PIU' - SPEDIZIONI IN 24/48 ORE**

sierati e leggeri, compatti e ostinatamente determinati, e così via. Il flusso della tensione è denominato infatti il fattore emozionale e il suo tendersi e rilassarsi è collegato alle primitive sensazioni di agio e disagio che il neonato prova. Sotto la tutela materna, i diversi stati del flusso di tensione trovano un appropriato «contenitore» nei due elementi base del flusso di forma che all'inizio della vita si espande quando la tension flow diventa libera e si condensa quando la tension flow diventa tenuta. Tali apparati presiedono ai primi scambi comunicativi tra il bambino e il suo ambiente. Il contatto corpo a corpo tra madre e bambino, consente infatti a entrambi di modulare, fin dai primi momenti, i propri ritmi di tensione e di forma, accordando l'intensità della tensione e sincronizzando il reciproco andarsi incontro con la forma del corpo. Flusso di tensione e flusso di forma sono così due apparati motori presenti fin dalla nascita che interagendo con l'ambiente concorrono a determinare nell'individuo quegli stati corporei intessuti di sensazioni, emozioni e ricordi legati alle primissime vicissitudini relazionali a cui la persona, che intraprende un percorso psicoterapeutico con la Danza Movimento Terapia, può ricollegarsi grazie a un setting che privilegia il linguaggio del corpo come principale canale di comunicazione tra sé e il terapeuta.

In un setting caratterizzato da questi strumenti e metodologie al DMT è quindi richiesto di sapersi muovere continuamente tra il mondo preverbale e presimbolico del corpo e quello simbolico e rappresentativo della parola. Infatti vi è una sottile e invisibile comunicazione che si stabilisce tra paziente e terapeuta e che passa attraverso i ritmi e le forme che assume il flusso di tensione e di forma nei loro rispettivi corpi. La lettura del proprio controtransfert somatico è un elemento indispensabile per indirizzare le scelte terapeutiche del DMT. Sulla base di ciò che esso ha segnalato il dmt, fin dalle prime sedute, può infatti invitare e guidare la persona a muoversi su uno specifico tema di movimento come può essere l'esplorazione di alcuni opposti (alto/basso, destra/sinistra, aperto/chiuso, tenere/lasciare, ecc.), oppure proporre alcune semplici esperienze su un elemento del movimento come può essere il flusso di tensione, o la forma o il rapporto verso i fattori di spazio, peso e tempo che consentono di esplorare con il corpo e il suo linguaggio temi e contenuti psicologici, come per es. problemi di controllo, fiducia, autostima e immagine di Sé, blocchi della propria espressività, ecc., espressi più o meno consciamente dal paziente.

Attraverso queste prime esperienze paziente e terapeuta scoliscono con i loro corpi immobili e in movimento lo spazio della relazione, creando infinite e mutevoli coreografie portatrici di vissuti arcaici e profondi. Tali vissuti prendono forma dentro il corpo del paziente, che, grazie al rispecchiamento offerto dal corpo del terapeuta, può aprirsi con fiducia a esperienze corporee e di movimento sempre più autentiche, cioè sempre più connesse al suo modo di essere e di sentire. È a questo punto che può prendere forma per il paziente la possibilità di muoversi a occhi chiusi concentrandosi e immergendosi sempre più profondamente nella propria esperienza corporea, ma mettendosi anche al tempo stesso in cerca di un linguaggio che sia capace di tradurla in parole.

Questa ricerca richiede a entrambi, paziente e terapeuta, la disponibilità e la pazienza a immergersi in un'esperienza, quella corporea, senza volerla prematuramente significare o interpretare intellettualmente. Avendo piuttosto la disponibilità a lasciarsi guidare da essa, così che sia possibile riemergere portando con sé una parola che nasca dal corpo stesso, incarnata ed espressione diretta di ciò che il corpo sa. La verbalizzazione che, sempre nel setting psicoterapeutico con la Danza Movimento Terapia segue l'esperienza corporea e di movimento, ha proprio lo scopo di tradurre in parole ciò che è accaduto nel corpo allo scopo di integrarlo alla coscienza, creando quindi ponti e collegamenti tra i diversi livelli di esperienza: sensoriale, emotiva e mentale.

In conclusione è attraverso questo delicato processo di immergersi e riemergere, che va dal corpo alla parola, che ciò che era sepolto dentro il corpo nella forma di modelli di movimento, gesti, o semplicemente posture che si ripetono, può raggiungere nel corso del processo di cura, la riva della parola, del pensiero simbolico e quindi della coscienza, e può essere così lasciato andare a un nuovo ciclo di trasformazione ed evoluzione.

NOTE

¹ L'empatia cinestetica è descritta da P. Pallaro (1994) come l'atto conscio del terapeuta di «dare corpo» agli stati emotivi e a certe qualità di movimento del paziente.

² Vedi a questo proposito P. Pallaro (1994) che riprende Schwartz-Salant (1986) per cui l'inconscio somatico o «corpo sottile» rappresenta l'inconscio così come percepito e sperimentato nel corpo.

³ Bernstein (1984) ha coniato il termine controtransfert somatico per definire le reazioni controtransferali che avvengono a livello corporeo.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER J.** (1985), «Chi è il testimone? Descrizione del Movimento Autentico», in P. Pallaro (a cura di), *Movimento Autentico*, Torino, Cosmopolis, 1999.
- BERNSTEIN P.L.**, «The somatic countertransference. The inner pas de deux», in P.L. Bernstein (a cura di), *Theoretical approaches in dance/movement therapy*, vol. 2, Dubuque (IA), Kendall/Hunt, 1984.
- GOVONI R.M.**, «Danza: linguaggio poetico del corpo e strumento di cura», in *Dall'esprimere al comunicare*, Bologna, Pitagora, 1998.
- KESTENBERG J.**, *Children and parents: Psychoanalytical studies in development*, New York, Jason Aronson, 1974.
- LABAN R.V.** (1950), *L'arte del movimento*, Macerata, Coop. Ephemeria Editrice, 1999.
- PALLARO P.**, Somatic countertransference: The therapist in relationship, Ecarte: Third European Arts Therapies Conference, Ferrara, settembre 1994.
- «Senso di identità corporea e senso dell'io. Basi teoriche e applicazioni pratiche in Dance Movement Therapy», in *Tra il corpo e l'io. L'arte e la danza movimento terapia a orientamento psicodinamico*, Bologna, Pitagora, 1998.
- SCHWARTZ-SALANT N.** (1986), *Il corpo in analisi*, Roma, Edizioni Magi, 2004.
- STEIN M., WEATHERHOGG A.P.**, «Al di là delle parole. L'osservazione del movimento nella Danza Movimento Terapia attraverso le linee evolutive. Il contributo di J. Kestenberg», in *Dall'esprimere al comunicare*, Bologna, Pitagora, 1998.



IdO Istituto di Ortofonologia

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA A INDIRIZZO PSICODINAMICO

Decreto MIUR del 23.07.2001

Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

- Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 2011-2012

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

NUMERO DEGLI ALLIEVI

20

SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma
tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – direzione@ortofonologia.it
www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

Afrodite

Storia e psicologia di un mito

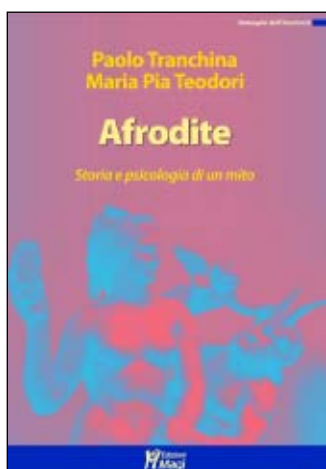
FRANCO NARDI

Firenze

Dalla copertina, di Anceschi e Sciaulini, una straordinaria Afrodite adolescente minacciosa, con il sandalo, Pan che la tiene per un braccio, spalleggiata dall'intraprendente Eros che cerca di allentare il grande dio caprigno. Si tratta del testo di Paolo Tranchina e Maria Pia Teodori: *Afrodite, Storia e psicologia di un mito* (prefazione di Maria Cristina Barducci), un lavoro attento e documentato che affronta gli elementi fondamentali del mito di Afrodite di cui interpreta, a livello psicoanalitico, i principali simboli, come pietra, castrazione, conchiglia, e i principali personaggi correlati.

Il testo affronta le tematiche della Grande Dea dell'Amore sia sul piano sincronico (orizzontale) che diacronico (verticale). Traccia, infatti, la storia della Dea dalle prime apparizioni che si perdono nella notte dei tempi, quando era una semplice pietra nera, sotto una tettoia nelle campagne di Pafos. Afrodite, infatti, rifiutava ogni riduzione a una forma definita, perché lei era Afrodite Morphos, colei che dà la forma a tutto, e quindi un significato assoluto che rifiuta ogni significant. La sua evoluzione è tracciata a partire dalla sumera Inanna, assimilata alla babilonese Ishtar, che rappresenta sia il potere della bellezza che della guerra, i quali, nella cultura greca si sarebbero scissi in Afrodite e Ares. Afrodite è colta nella pienezza dei suoi poteri volti a creare la reciprocità nell'amore che, come ricorda il poeta, «a nullo amato amar perdona». Ma come mai, la più bella tra gli dèi sposa Efesto, il più brutto degli olimpici, e ha come amante preferito Ares, il dio della guerra? Per ricostituire, forse, con l'unione dei contrari, lontane unità perdute. Nel suo viaggio da Oriente a Occidente la Dea perde progressivamente i suoi aspetti di sfrenatezza, di eterismo, come li chiama Bachofen, per assumere quello di protettrice del matrimonio, di consacrate unioni permanenti, giunta sull'Olimpo, infatti, tutti gli dèi le baciano le mani e la desiderano come legittima sposa. Non a caso Saffo, poetessa della dea, educava le fanciulle nella sua istituzione, il tiaso, al futuro ruolo di spose. Come sempre i miti ci spiazzano facendoci beffe dei nostri luoghi comuni, semplificazioni lineari, false certezze. Infatti, come sintesi molteplice di infinite determinazioni, di opposti inconciliabili, il mito di Afrodite non è esente da aspetti mortiferi, distruttivi nelle sue forme di Afrodite assassina, e Afrodite seppellitrice (*tymborichos*). Accompagnata nel viaggio che la conduce ad Anchise al quale partorirà Enea, il grande progenitore di Roma, il testo delinea il passaggio dalla Afrodite greca, che Empedocle coglie come signora del conflitto amore-odio, alla Venere romana che Lucrezio canta in tutta la sua pienezza di signora del cielo, della terra e del mare e procreatrice di tutte le creature. Alla maturità segue il declino, narrato da un testo dei primi secoli della nostra era, il *Pervigilium Veneris*, nel quale il mondo pagano cede via via al potere del Cristianesimo.

In questo periodo di passaggio, particolare attenzione è posta alla favola di *Amore e Psiche*, che fa parte dell'*Asino d'oro* di Apuleio, sulla quale si sono cimentati autorevoli allievi di Carl Gustav Jung: Marie-



PAOLO TRANCHINA — MARIA PIA TEODORI

AFRODITE
Storia e psicologia di un mito

IMMAGINI DALL'INCONSCIO
€ 25,00 — PAGG. 368
FORMATO: 16,5x24
ISBN: 9788874870523

Louise von Franz, Erich Neumann e James Hillman. La ricostruzione della storia della Dea permette di coglierla nella sua interezza culturale e spirituale, come signora dell'armonia universale, che mal si presta a semplici riduzioni sessuali, fino al senso rinascimentale più profondo per la modernità: la Venere di Botticelli agli Uffizi di Firenze. Sul piano trasversale il libro documenta, con attenzione e spirito critico, le principali figure che accompagnano la dea, da Eros, dio antico e giovane monello, che squassa il petto agli uomini e agli dèi, da Adone, il suo figlio-marito, fino a Priapo l'ultimo degli Olimpici. Interessante e spregiudicato è l'approfondimento delle figure femminili che rappresentano l'intera gamma delle sfaccettature della dea dell'Amore: da Lilith, la prima donna, Ecate, Persefone, Nemesis, la dea della vendetta, fino a Eos, un'aurora inquietante, Circe, le Sirene, Medea. È così puntigliosamente ricostruita l'intera costellazione di Afrodite che coglie queste figure divine, insieme a tutti gli attributi positivi e devastanti nei quali la Dea si manifesta agli umani come terribile Grande Madre primigenia, ma anche come soccorritrice Afrodite-medico capace di curarci attraverso il potere della bellezza, cosa che permette agli

autori di collegarsi alle pratiche antistituzionali italiane.

Il testo, oltre ad essere organico e, tutto sommato, esaustivo rispetto al tessuto mitologico affrontato, si sofferma anche su dettagli poco noti o trascurati, se non addirittura rimossi, perché non in sintonia con i valori dominanti. Come il fatto che Telegono, figlio di Ulisse e Circe, uccise per errore il padre, dopo il ritorno ad Itaca, con la lancia fatta col pungiglione di una razza, segno, forse, di un tempo che precede di molto la scoperta dei metalli. Dopo un anno di lutto ed espiazione Telegono portò il feretro sull'isola della maga che raggiunse insieme a Telemaco e a sua madre Penelope. Nell'isola Telemaco fece coppia con Circe e Telegono con Penelope: un intrigante doppio incesto incrociato all'ombra del corpo del grande padre. Forse una tardiva rivincita del matriarcato rispetto all'archetipo patriarcale che Ulisse rappresenta. Di questo segno è anche l'attenta disanima che affronta i diversi aspetti della sostituzione sacra e tutta una serie di problemi sulla dialettica idealizzazione-denigrazione che caratterizza i rapporti del patriarcato rispetto al matriarcato. Si affrontano anche problemi come l'incesto, la pedofilia, il demonismo, e anche se il testo non è certo un trattato di sessuologia, sarebbe stato utile lavorare di più su Afrodite oggi, sull'amore al tempo di internet, con le implicazioni per l'immaginario collettivo sia della realtà virtuale, sia della possibilità di incontrare partner in tempo reale.

Il testo, attento, colto, ampiamente documentato, si conclude con un accurato indice analitico di oltre 2.500 parole chiave, descrittori e indicatori che ne fanno un ottimo strumento di consultazione e approfondimento non solo per esperti ma anche per chiunque ami queste storie del passato lasciandosi vivificare dal loro messaggio. Il linguaggio di «Afrodite», infatti, senza negare nulla alla profonda complessità, è sempre piano e accessibile a tutti. ♦

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione, della comunicazione e dell'apprendimento.
Centro di formazione e aggiornamento per insegnanti, medici, psicologi e operatori socio-sanitari*

MASTER ANNUALE SUI DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

**DIRETTORE DEL CORSO:
FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO**

• • •

La finalità del corso è quella di fornire una formazione specifica sulla diagnosi, sul trattamento clinico, sulla valutazione psicopedagogica e sull'intervento didattico mirato dei disturbi dell'apprendimento. Il modello teorico-clinico presentato è quello caratterizzante l'attività clinica psicopedagogica dell'IdO. La formazione si articola in tre diversi momenti: lezioni frontali, laboratori e gruppi di supervisione.

DESTINATARI DEL CORSO

Il corso è riservato a insegnanti, logopedisti e psicologi.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

Il corso si articola in 100 ore annuali di formazione. L'inizio del Corso è fissato per novembre 2011. A fine corso sarà rilasciato un attestato.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede di svolgimento del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO in Via Alessandria 128/b, Roma - Tel. 06 44291049.

Il costo del Corso è di 1.600 euro più IVA.

Il numero dei posti è limitato.

Per informazioni: formazione@ortofonologia.it

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE 2011

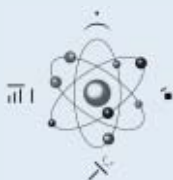
I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili):** una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili):** formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili):** una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, "La Sapienza" Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell'A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>



INFORMAZIONI

email (consigliato): iiv@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 – 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall'Aeronautica Militare.

A proposito dell'eclisse del padre

ERMINIO GIUS

Cattedra di Psicologia sociale, Università degli Studi di Padova

Prefazione al volume

In altre occasioni ho avuto l'onore di presentare al lettore, che si interessa di psicologia, Roberto Infrasca, psicologo, psicoterapeuta, impegnato da anni alla ricerca di comprendere il doloroso mistero della sofferenza mentale, e di porvi rimedio nella presa in carico di molte persone che si trovano in questa situazione. In questo campo è un professionista serio e rigoroso, ma è anche un ricercatore. In questa veste egli esprime una particolare e sorprendente capacità di «guardare» alla persona utilizzando conoscenze e dati sperimentali non solo propri della psicologia, ma della sociologia e dell'antropologia. È questa una cifra che amplia la conoscenza sulla persona e nel contempo ne definisce le determinanti socio-culturali di interazione tra natura e cultura.

In questo fecondo e interessante intreccio si sviluppa e prende corpo l'originalità del pensiero di Infrasca, soprattutto quando «scava le profondità conscie e inconscie» della formazione della struttura mentale e dell'agire umano. Il presente volume è un'ulteriore dimostrazione di tutto ciò.

Infrasca, in compagnia di accreditati scienziati afferenti alle discipline scientifiche sopra citate e dei dati sperimentali delle loro ricerche, in questo scritto presenta una puntuale e rigorosa analisi sulle conseguenze individuali e sociali della scomparsa del Principio Paterno, dimensione che veste ormai abiti «inediti» pur essendo «editi» a livello storico e culturale.

La ricerca di Infrasca si snoda attraverso un'armoniosa e delicata costruzione teorica e sperimentale dell'importanza attribuita alle funzioni simboliche, normative e responsabilizzanti del Principio Paterno (non del padre naturale) che attingono alla nascita e allo sviluppo della struttura psichica della persona.

Di seguito intendo accennare, anche per favorire la lettura di questo bel volume, ad alcuni temi che ne costituiscono il



ROBERTO INFUSCA
ECLISSE DEL PADRE
*Conseguenze individuali
 e sociali della scomparsa
 del principio paterno*

PSICOLOGIA CLINICA
 € 18,00 – PAGG. 232
 FORMATO: 14,5x21

disegno sperimentale. Muovendo dal presupposto che la «Funzione paterna» non «inizia dopo», essendo già operante in gravidanza e nei periodi successivi al parto, questo volume traccia la prassi di tale funzione all'interno dei primi stadi evolutivi, come autorevolmente hanno illustrato celebri studiosi che hanno perfezionato la ricerca iniziata da Melanie Klein. Lo scavo di ricerca operato dall'autore su alcuni importanti esempi dell'azione di questo delicato patrimonio culturale, come la rottura del rapporto simbiotico, l'agevolazione del processo di separazione-individuazione, il progressivo allentamento delle «catene narcisistiche», contribuisce a consolidare le fondamenta della «funzione paterna».

Il volume si distingue anche per l'apporto originale e sostanzialmente attuale in quelle pagine nelle quali Infrasca affronta il tema della «funzione paterna» in rapporto alla devianza giovanile.

Infrasca sostiene che la «funzione paterna» nella sua ontologica presenza nella vita delle persone costituisce un argine al comportamento deviante nella sua multiforme espressività

(fenomeno particolarmente preoccupante nella realtà contemporanea). Il Principio Paterno inserisce in modo intransigente l'accettazione del corrispettivo «principio di realtà», che è una dimensione non negoziabile e comunque funzionale a far raggiungere all'individuo un ragionevole equilibrio psichico, una soddisfacente architettura intrapsichica, l'attitudine alla relazione.

In questo volume non poteva mancare lo studio analitico del legame che intercorre tra l'individuale e il collettivo. È questo il tema della fondazione dell'etica dell'agire collettivo. Infrasca comprende fin troppo bene, anche in relazione al tema della devianza, quanto sia importante per lo scienziato della psiche approfondire e comprendere la stretta parentela che intercorre tra la «funzione paterna» e le caratteristiche del Super-Io; istanza normativa cui è demandato il delicato compito di inserire le norme e i divieti sociali ed etici, fondamentali essenziali per una vita collettiva che possa definirsi civile.

Il processo edipico, non casualmente, trova nel «Principio del Padre» lo statuto intrapsichico di un «copione esistenziale» in grado di garantire la sostenibilità etica dei principi basilari dell'agire umano. Guardando alla «scomparsa» del Padre, Infrasca inferisce un pensiero predittivo di un possibile graduale indebolimento delle funzioni psicodinamiche del Super-Io, della reale percezione del senso di colpa e dell'anestesia della coscienza morale. All'evidenza dei fatti e, comunque, con grande prudenza, il pensiero di Infrasca analizza l'ipotesi di un graduale possibile costruito morale che permette all'individuo di agire comportamenti irrituali, irresponsabili o immorali senza avvertire il sentimento della colpa morale. In tale prospettiva l'autore prende in esame il tema del «principio di responsabilità». Infrasca pone all'attenzione del lettore l'ipotesi che la mancanza di un *censore intrapsichico* non solo impedisce all'individuo di costruire modelli operativi interni informati dal principio di responsabilità, ma che imponga un *censore esterno* che sia in grado di garantire la relazione sociale. Tale scenario prefigura due conseguenze: la prima riguarda il venire meno della storica collaborazione tra Codice Paterno e Codice giuridico; la seconda apre al pensiero della tentazione, sempre in agguato nelle società fragili, di invocare una società che consegna la propria libertà e autonomia a leadership autocratiche e, quindi, a principi etici antisociali e antidemocratici. Potrebbe essere questa una tra le molte possibili vie intraprese anche dalla nostra società attuale e problematica, detta postmoderna. Forse il Principio Paterno, il suo portato simbolico e normativo, potrebbe avere un'importanza strategica in grado di riaffermare e «imporre» l'etica della responsabilità.

Sull'onda di questi pensieri, l'autore apre una pagina «didattica» tutta rivolta ai giovani e al loro futuro nella società attuale.

Egli denuncia il fatto che i «nuovi padri» hanno spesso abdicato al Principio Paterno e, con esso, all'abito storico del principio pedagogico e della «funzione paterna», inserendosi in quella che l'autore definisce «finezza paterna», dinamica interattiva fatta di amicalità più che di autorevolezza, costruita più sull'uguaglianza che sulla differenziazione (rispetto del significato dei ruoli storico-culturali assegnati al padre, alla madre e ai figli), governata più da una stereotipata estemporaneità che dalla memoria storica. In linea con questi enunciati e su questo crinale esistenziale, Infrasca pensa ai giovani che faticano a costruirsi un'identità certa e stabile (compresa quella sessuale), dando luogo a un abbozzo di identità fluida e mutevole a seconda delle mode e, a volte, delle semplici circostanze.

In linea con quanto sopra scritto, nel suo volume Infrasca aggiunge una serie di pensieri pedagogici, qui di seguito enunciati, affermando che, in assenza di una simbologia paterna, anche la struttura familiare diventa «liquida» e indeterminata, rivela un

incipiscare esistenziale problematico e preoccupante, assume un monocorde profilo di «famiglia affettiva», nucleo che rivela una sostanziale rinuncia all'importante funzione specifica della «famiglia normativa». Una «Società senza

Padri» tende così a situare il Principio Paterno in un ambito neutro e grigio, quando non ridicolo e ridicolizzante (si veda, per esempio, la rappresentazione del padre nella pubblicità), prassi che toglie a questa istanza la sua autorevolezza, costringendo in un pericoloso cono d'ombra la sua essenziale funzione normativa (origine del rispetto umano e garanzia di un vivere civilizzato).

L'eclisse del Principio Paterno non è confinato ai soli aspetti argomentati, si espande alle istituzioni sociali rendendole adolescenziali e povere di «principi». Le istituzioni che dovrebbero seguire ed essere informate da un «Super-Io paterno» sembrano ormai assuefatte a una «maternità istituzionale», sbilanciata sulla mera riproduzione dell'esistente, in controtendenza con il pensiero costruttivo di Gaddini che si esprime così: «Mentre la madre resterà sempre la condizione dell'esistere, il ruolo del padre è quello di aiutare ciò che esiste a divenire». L'eclisse del Padre diviene anche «eclisse del tempo», determina un offuscamento del Cronos, dando luogo a una regressiva e totalizzante *temporalità adolescenziale*, dove la differenziazione tra grande e piccolo, maestro e alunno, conoscenza e inconsapevolezza, esperienza e incompetenza (specialmente sociale), perdono i loro confini societari e culturali per approdare a un «miscuglio individuale e culturale» dove tutti vengono definiti «ragazzi». In questo terreno i padri vestono *abiti mentali* sempre più giovanili, fenomeno che cancella progressivamente il concetto di *generazione*, dando luogo a una confusione esistenziale nella quale ruoli, incombenze e responsabilità dell'adulto assumono un profilo indistinto, perdono la loro capacità di orientare «il piccolo verso il grande».

L'eclisse del Principio Paterno, principio molto simile a quello che informa e sorregge storicamente una società fondata sul diritto e, quindi, sulla Giustizia, ha permesso o agevolato un terreno dove questa simbolica e democratica dimensione perde le sue storiche peculiarità per divenire «oggetto di negoziazione», quindi alla mercé del potere più che a ripristinare l'uguaglianza tra esseri umani.

La «funzione paterna», oltre a inserire l'autorevolezza e il rispetto del *principio giuridico*, contrasta anche il «pensiero magico», la suggestionabilità e l'influenzabilità dell'individuo, nefaste caratteristiche infantili attraverso le quali il soggetto adulto diviene profondamente manipolabile a tutti i livelli dell'esistenza (individuale, sociale, politico, economico, ecc.).

La prassi adottata dal Codice Paterno si oppone anche alla filosofia comunicativa e di immagine adottata dalla pubblicità, vale a dire una procedura evanescente, antiesperienziale e regressiva per «grandi e piccini», volta a un'improbabile acquisto della «felicità» attraverso il consumismo.

In altri versanti, il Codice Paterno, senza sforzi intellettuali, deve essere ritenuto un'operatività educativo-esistenziale che si oppone a ogni forma di aggressività distruttiva. L'ipotesi della fondazione di un'etica mondiale deve tenere in giusto conto anche la funzione riparativa e terapeutica del dolore innocente ad opera del Codice Paterno il quale, per il suo dettato simbolico, normativo e responsabilizzante, apre a un «vivere insieme accennando un sorriso per l'Altro». ♦

AeP adolescenza e psicoanalisi

Organo ufficiale dell'A.R.P.Ad.
(Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

AeP (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)
rivista fondata da Arnaldo Novelletto

Direttore — Gianluigi Monniello



Migranti - AeP n. 1 maggio 2011

Migranti, di Gianluigi Monniello

ARTICOLI ORIGINALI

PER UNA CLINICA TRANSCULTURALE DEGLI ADOLESCENTI, *Marie-Rose Moro* – DALL'ALTRA PARTE DEL MARE. *Essere genitori e figli in terra straniera, Gaia Petraglia* – NOMI E ATTACCAMENTI: DUE INTERVENTI ETNOPSICHIATRICI AL CENTRO MAMRE, *Lelia Pisani, Maddalena Pompili, Cristina Zavaroni, Francesca Vallarino Gancia* – IDENTITÀ MIGRANTI ALLA FRONTIERA DELL'ADOLESCENZA, *Daniele Biondo, Pasquale Biancardi, Marco Bordino, Sara Colimegno, Maria Teresa Devito, Fabrizia Di Lalla, Giuditta Sestu* – LE ADOLESCENTI FIGLIE DI IMMIGRATI, *Mara Tognetti* – MARCHI D'IDENTITÀ. Mutilazioni genitali femminili tra fantasma e pratiche sociali, *Virginia De Micco*

Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00

(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:



Edizioni Magi
via G. Marchi, 4 - 00161 Roma
tel. 06.99.703.800 - 06.99.703.801
redazione@magiedizioni.com
www.magiedizioni.com

Magi in

la carta dei vantaggi



- La **Carta** è gratuita, nominativa e non comporta alcun obbligo di acquisto.
- La **Carta** riporta un codice personale da indicare ogniqualvolta si desidera effettuare un ordine o usufruire di un servizio.
- La **Carta** non può essere utilizzata in libreria.

COSA OFFRE

- Sconto del 20% su tutti i libri delle Edizioni Magi.

COME RICEVERLA

Per ricevere la Carta è sufficiente ordinare libri per un valore di € 30 e farne espressa richiesta. La **Carta dei vantaggi** verrà spedita con i libri ordinati.

Edizioni Magi
via G. Marchi, 4 - 00161 Roma
Tel. 06.99.703.800 - 06.99.703.801
segreteria@magiedizioni.com

lopez

eventi e congressi

via croce 39, godo (ra) 48026 - tel 347 8541898 - fax 0544 419492

info@lopezcongressi.it - www.lopezcongressi.it

provider ecm n.406

Applicare la psicoanalisi «fuori delle mura» della stanza di analisi

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Psicoanalista, docente di Letteratura e Psicoanalisi a «La Sapienza» Università di Roma

Questo volume, pubblicato all'indomani degli attentati terroristici al World Trade Center di New York, è un tentativo degli psicoanalisti e psicoterapeuti junghiani e freudiani di applicare la nostra disciplina alle minacce alla vita causate dalla guerra e dalla violenza terroristica. Non è semplicemente un libro basato sulle testimonianze di questo evento traumatico, ma merita di essere considerato un vero e proprio libro di consultazione. Ne fanno parte sia contributi scritti appositamente dopo l'11 settembre, sia riflessioni classiche sulla guerra e la violenza, come il carteggio fra Freud e Einstein sulla guerra, lo scambio epistolare intercorso nel 1949 tra Jung e Dorothy Thompson sullo stato del mondo o l'appello appassionato di Anna Segal a vincere le proprie difese schizoidi individuali e collettive di fronte alla presa di coscienza del rischio di annientamento totale costituito dalle armi nucleari. Le parti in cui questo libro è stato diviso rivelano l'ambizione intellettuale del progetto. «Terrorismo», «Odio, ostilità e vendetta», «Perché la guerra?», «Le conseguenze della guerra». I temi trattati variano da *Riflessioni sulla formazione di un terrorista* a contributi sull'odio, sul fondamentalismo o su una reinterpretazione della «colpa del sopravvissuto» da parte di un sopravvissuto all'Olocausto. Si tratta indubbiamente di un testo concepito e articolato con grande intelligenza.

Per gli psicoanalisti, in verità, è estremamente difficile accostare le teorie metapsicologiche e cliniche sviluppate all'interno dello studio dell'analista alla sfera collettiva. Non esiste disciplina più incentrata sull'individuo della psicoanalisi, e le sfere collettive e quelle individuali, infatti, sono antinomiche: come la raffigurazione del vaso di Rubin in cui ciascuno dei due profili può essere visto come la figura di primo piano o come lo sfondo, ma non entrambi allo stesso tempo, così il soggetto umano non può essere contemplato allo stesso tempo da una prospettiva individuale e collettiva. Il pensiero psicoanalitico fin dall'inizio ha dovuto fare i conti con il cimento di applicare lo studio delle dinamiche inconscie e le difese della psiche individuale alla sfera collettiva. È possibile utilizzare la teoria psicoanalitica per comprendere i fenomeni collettivi senza distorcere né l'una né l'altra sfera? È forse compito degli psicoanalisti portare i problemi della collettività sul lettino? D'altro lato solo la psicologia del profondo può utilizzare i propri insight sulle influenze dell'inconscio sul comportamento, per illuminare aspetti dell'agire collettivo finora rimasti oscuri.

L'idea che si possano applicare automaticamente alla sfera collettiva le teorie circa le patologie individuali può essere ri-



PAGG. 484 – € 40,00
TRADUZIONE DI LUCA ARANTELLI

scontrata nell'idea che i processi di formazione dei terroristi coinvolgono le loro psicopatologie individuali, come se fossero individui meramente in cerca di una causa per giustificare le loro patologie. Questa idea non ha retto di fronte agli studi successivi sul terrorismo: Horgan, psicologo criminologo che ha passato in rassegna gli esiti delle ricerche volte a rintracciare segni di malattie psichiche comuni nei singoli terroristi, afferma di rilevare una «persistente evidenza che suggerisce la normalità del terrorista (nonché la scarsa qualità della ricerca che indica invece il contrario)» (2003, p. 18). Infatti, se esiste una patologia del terrorismo, faremmo meglio a cercarla nella patologia del gruppo anziché in quella dell'individuo (cfr. Beebe Tarantelli, 2010).

D'altronde la difficoltà ad applicare la psicoanalisi «fuori dalle mura» della stanza di analisi (per usare un'espressione di Laplanche) è tal-

mente intrinseca che talvolta gli psicoanalisti tendono a ignorare quella rete di relazioni sociali e culturali e di identificazioni in cui i loro pazienti sono immersi: per dirla con Kaës (2007), gli organizzatori socioculturali inconsci; come se l'intrapsichico fosse l'unico elemento strutturante della psiche. Questa lacuna è stata particolarmente evidente in ciò che concerne l'analisi degli eventi traumatici, sia individuali che collettivi. Infatti, come ci mostra la Segal nel suo contributo, gli eventi traumatici attivano inevitabilmente delle difese, tra le quali la più rilevante è la dissociazione o il diniego delle emozioni come reazione al trauma. Un esempio di ciò è rappresentato da come l'abbandono da parte di Freud della teoria della seduzione abbia costituito successivamente per molti analisti il pretesto per ignorare gli effetti di quello che lui chiamava il trauma «esterno».

Esiste invece la necessità di comprendere la violenza dal punto di vista delle scoperte della psicoanalisi. Solo la psicoanalisi, infatti, è in grado di sviluppare quegli strumenti teorici e clinici che possano mediare tra la realtà sociale e la vita interiore dell'uomo e i processi inconsci che sono implicati nell'innescarsi e nello sviluppo della violenza. Questo libro è un esempio di come questo difficile compito possa essere realizzato.

BIBLIOGRAFIA

- BEEBE TARANTELLI C., *The Italian Red Brigades and the structure and dynamics of terrorist groups*, «The International Journal of Psychoanalysis», 91, 2010, pp. 541-560.
- HORGAN J., «The search for the terrorist personality», in A. Silke (a cura di), *Terrorists, victims and society: Psychological perspectives on terrorism and its consequences*, London, Wiley, 2003, pp. 3-27.
- KAËS R., *Un singolare plurale*, Roma, Borla, 2007.

Cosa posso fare per risolvere il problema?

ERICA FRANCALANCI

Insegnante di scuola primaria – Venezia

Quante volte sarà capitato anche a voi di sentire qualcuno dire «Ah, se fosse mio figlio...».

Classe seconda primaria, è gennaio e ai 26 bambini già frequentanti da pochi giorni si è aggiunta una bambina straniera: M. È appena arrivata in Italia e né lei né i suoi genitori parlano la nostra lingua, anche se il papà è già qui da qualche mese e alcune parole le capisce. È il primo giorno che la vediamo, la mamma la accompagna alla porta dell'aula, la bambina piange, ha paura. Tutti le andiamo incontro, cerchiamo di tranquillizzarla, le mostriamo le cose che potrebbero piacerle di più: i nostri criceti, i computer, i giochi. Piano piano si calma e la mamma la saluta e va via. La giornata la dedichiamo a lei, cerchiamo di scoprire da dove viene, che lingua parla. Ogni tanto si ricorda e dice qualcosa che a tutti noi suona come «voglio la mamma» ma non ne siamo sicuri, anche se è molto probabile. La mattina finisce e al suono della campanella M è già fuori dalla porta e corre verso l'uscita. La lascio andare controllando che la mamma sia lì ad aspettarla.

Secondo giorno. Si ripete pressoché la stessa scena del giorno precedente. I bambini della classe cercano di tranquillizzarla e farla giocare. Sembra un po' meno spaventata e a gesti cominciamo a capirci appena un po'. Riesco a scoprire che parla albanese e viene dal Kosowo. Prendiamo le carte geografiche e cerchiamo il suo paese, i bambini fanno ricerche sulle usanze e la lingua. M ride sentendo la nostra pronuncia, corregge qualche parola. Bene, il ghiaccio è rotto. La guardo sorridere. È bellissima. Le comunicazioni con la mamma sono fatte di gesti e sorrisi, come con la bambina, ma funzionano. Dopo un paio di settimane riusciamo ad avere l'intervento della mediatrice culturale che finalmente ci permette di comunicare con M. Scopriamo che viene da un paese molto povero, che la sua esperienza scolastica precedente è stata pessima (fatta di punizioni e sgridate) e che non ha quasi nulla, né abiti né giocattoli. Comunque tutta la famiglia (ha anche due fratellini) sono molto curati e vestiti bene. Passano i giorni, M viene volentieri, adesso, e dimostra di essersi affezionata sia a me che ai compagni ma continua a manifestare un rifiuto per ogni compito scolastico che le viene proposto. Non porta a scuola i quaderni, i fogli e le schede che a volte compila e colora vengono comunque buttati via e addirittura stracciati molto spesso. La lascio stare, la cosa più importante è che stia bene, che si senta accolta, per la scuola c'è tempo.

Un giorno una bambina si lamenta che non trova più le sue due penne nuove. Le cerchiamo ma non vengono fuori da nessuna parte. Mi ricordo che solo M era tornata in aula durante l'attività di musica che svolgiamo in laboratorio. Con una scusa lascio i bambini con la bidella e vado a vedere nel suo zainetto, che teniamo nel corridoio perché nell'aula stiamo già troppo stretti

senza cartelle, borse e zaini. Apro l'astuccio e trovo le penne. Che fare? La mia prima preoccupazione è evitare che gli altri bambini lo sappiano: purtroppo la reazione «i soliti albanesi» è talmente scontata che emerge perfino quando non succede niente. Ci penso a lungo, poi prendo la decisione di restituire le penne a G dicendole che le ha trovate la bidella facendo le pulizie mentre eravamo fuori e aspettare per vedere se capita di nuovo.

Passano alcuni giorni e spariscono vari oggetti. Alcuni li ritrovo ancora nello zaino di M quindi decido di parlarne con la mediatrice chiarendo subito che il mio intento principale è che questa cosa non trapeli assolutamente. La mediatrice parla con la bambina che però nega, ma quando apre l'astuccio ne esce il bianchetto della stessa mediatrice che a quel punto mi chiede di poter convocare la mamma della piccola. Sono d'accordo, e mentre torno in aula va a telefonare lasciando M da sola ad attenderla nell'aula dove vengono conservati vari giochi e giocattoli. Quando torna da M per riprendere il lavoro scopre che la bimba aveva approfittato della sua assenza per infilare nello zaino una bambola. Alla richiesta di spiegazioni M risponde che è un regalo del suo papà, ma quando arriva la mamma scopriamo che non è vero. La mamma è mortificata, si scusa e dice che non capisce perché faccia così. Nel frattempo suona la fine delle lezioni e ci prepariamo per andare a casa. È venerdì pomeriggio e noi non andiamo a scuola di sabato. Saluto i bambini e vado a casa. Non riesco a pensare ad altro che a M. Come deve stare quella piccola bimba bionda? Cosa le staranno dicendo a casa? Come posso fare per risolvere il problema?

Cerco di analizzare la cosa da vari punti di vista valutandone le eventuali implicazioni. La bambina sembra stare bene con noi, la mamma è una ragazza dolcissima, si capisce che segue i propri figli. Mi concentro sul fatto: M ruba. Ogni azione ha una sua motivazione, quindi mi chiedo perché lo faccia e la risposta mi sembra ovvia: ruba perché lei non ha quelle cose. Già, è proprio così. Ma cosa posso fare? Parlarle? Chiedere ai genitori di insegnarle che è sbagliato? Ma no, lo sa già di sicuro. Sto ancora pensando a lei, a come fare, mentre giro per i corridoi del supermercato per fare la spesa ed ecco l'illuminazione: se M vuole una bambola allora le regalo una bambola. Corro nel reparto giocattoli e scopro un mare di bamboline che mi sorridono compiacenti dagli scaffali. Ci metto parecchio e alla fine scelgo una bambola tipo *ciccibello* con tutti gli accessori e che parla! Poi, dato che ha anche dei fratellini compro due scatole di colori e due pacchi di fogli da disegno, uno bianco e uno multicolore.

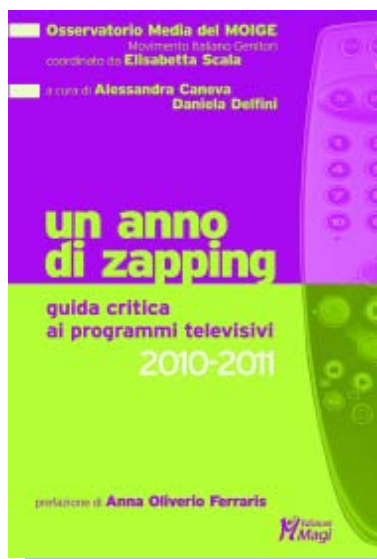
Arrivo a casa e telefono a casa sua: «Pronto, sono Erica, la maestra di M, posso passare domani pomeriggio per portare una cosa a M? non disturbo, sicuri?». Avevo parlato col padre, sento dalla voce che è un po' preoccupato, immagino si stia chiedendo cosa possa volere, forse crede che gli parlerò dei furti del-

la bambina. Vado a letto soddisfatta e aspettando il giorno dopo. Alle 17 sono a casa loro. Mi aprono e salgo le scale fino al loro appartamento, dove mi sta aspettando tutta la famiglia. M è un po' in disparte. Entro e per prima cosa estraggo la grande scatola con la bambola dal sacchetto e gliela porgo dicendo che è per lei. Beh, credo di non aver mai visto in tutta la mia vita una tale espressione di felicità. I bambini prendono la bambola e i colori e i fogli e spariscono in camera loro mentre i genitori mi fanno accomodare in salotto e mi offrono un caffè e dei biscotti. La mamma continua a guardarmi e sorridere e il papà cerca di spiegarmi. Lo interrompo e gli dico che non c'è alcun problema, che i bambini sono bambini, che M è stupenda, che sono felice che sia nella mia classe. Prendiamo il caffè assieme poi saluto e torno a casa mia. Non ho alcuna certezza che M cambierà comportamento, ma mi sento davvero bene. Lunedì mattina all'inizio della scuola M mi corre incontro e mi abbraccia forte forte sorridendomi complice. Le do un bacio e iniziamo a lavorare.

Ha i quaderni, l'astuccio, i colori e una gran voglia di imparare. Da quel giorno si sta impegnando tantissimo, siamo solo in aprile e conosce già molte parole. Ora ci capiamo abbastanza bene. Che io sappia non ha più rubato nulla.

Cosa c'è dietro un bambino che ruba, che non si impegna, che disturba o che aggredisce? La mia esperienza mi insegna che c'è sempre una richiesta di aiuto. I bambini usano il comportamento per comunicare e noi abbiamo il dovere di interpretarlo e di aiutarli. Riflettendo sull'evento appena descritto mi accorgo che la disposizione giusta per ogni adulto, genitore, insegnante o vicino di casa che sia, di fronte a un bambino «difficile», deve essere di ricerca della soluzione. Esattamente come accade quando dobbiamo risolvere un problema di matematica (quelli scolastici compresi) dobbiamo analizzare i dati, elaborarli e cercare la o le soluzioni. Unica differenza è che un problema matematico può essere senza soluzione mentre a un bambino dobbiamo darla. ♦

Magi **informadilibri**
NOVITÀ 2011



OSSERVATORIO MEDIA DEL MOIGE UN ANNO DI ZAPPING

Guida critica ai programmi televisivi

€ 18,00 – PAGG. 276 – FORMATO: 15x24 – ISBN: 9788874870691

Un anno di zapping edizione 2011 è la conferma dell'impegno, ormai più che decennale, dell'Osservatorio Media del Moige nel monitorare la programmazione televisiva e nell'offrire alle famiglie strumenti validi per una media-education: il volume, infatti, è l'unica guida critica alla programmazione televisiva attualmente esistente. La scelta dei programmi analizzati parte dalle numerosissime segnalazioni che giungono quotidianamente all'Osservatorio Media del Moige tramite il numero verde e un form on line: si tratta di oltre 130 programmi andati in onda in fascia protetta sui canali generalisti, digitali e satellitari, che vengono analizzati da un punto di vista tecnico, ma anche psicologico, dei contenuti e dei messaggi trasmessi. La valutazione qualitativa si riferisce sia agli aspetti tecnici del programma, che al valore dei contenuti e delle idee veicolate, che all'idoneità o meno della visione da parte dei minori. La valutazione è espressa in simboli:

dal massimo del trash indicato con il bidoncino, alla stellina come simbolo di alta qualità, dal pollice in giù per i programmi inadatti ai minori al pollice su per i programmi con visione adatta a tutti, passando per una gradualità in base all'età, fino alla conchiglietta, il simbolo del Moige utilizzato per indicare i programmi ritenuti «migliori» in quanto valida unione di qualità tecnica e di contenuti adatti a tutta la famiglia. In questa edizione si conferma un approccio che evidenzia l'aspetto psicologico dei contenuti, consentendo un maggiore approfondimento e una rielaborazione personale. Tale approccio acquista particolare valore nell'analisi della fiction - che più di altri programmi trasmette modelli, valori, messaggi - e nell'analisi dei cartoni animati, la novità di quest'anno, ai quali è dedicata una sezione apposita del volume.

Osservatorio Media del MOIGE è un'associazione di promozione sociale presente su tutto il territorio italiano, impegnata da oltre 10 anni in attività volte alla tutela dei minori e al sostegno ai genitori nel loro importante compito educativo. Attivo sin dalla nascita dell'Associazione, l'Osservatorio Media è costituito da un team di esperti impegnati costantemente nel monitoraggio dei vecchi e dei nuovi media, spaziando così dalla televisione al cinema, dai cellulari a Internet.